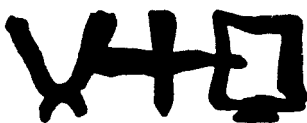


N. 6 Novembre - Dicembre 1998  
Anno XXXIV - N. 6

# SEGUIRE CRISTO

più da vicino



Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96  
VICENZA Ferrovia

## IN QUESTO NUMERO

### Pag

#### **1 Editoriale**

*Chiamati a vivere e a praticare la povertà materiale (Roberto Regbellin)*

#### **7 Studio**

*La povertà materiale fonte di ricchezza spirituale (Antonio Bravo)*

#### **19 Dossier: I testimoni**

19 *P. Chevrier, sedotto da Gesù Cristo povero, scelse il cammino della povertà materiale. (Robert Daviaud)*

29 *Il camminare con i poveri di P. Ancel e la sua povertà materiale (Michel Lebordais)*

33 *Lino Badino e la povertà (Roberto Regbellin)*

37 *Un prete di oggi e il suo cammino verso la povertà materiale (Paride Chiocchetti)*

#### **45 Testimonianza**

*"Prete poveri per i poveri" (Olivo Bolzon)*

#### **53 Studio del Vangelo**

*Gesù povero in s. Luca (Pierluigi Castellini)*

#### **58 In famiglia**

*Ci ha lasciati*

#### **59 Avvisi**

## **CHIAMATI A VIVERE E A PRATICARE LA POVERTÀ MATERIALE**

Il Consiglio generale ha organizzato nell'estate '98 una sessione per il Prado internazionale sul tema "La povertà materiale del prete". Già nell'ultimo numero del bollettino sono apparse delle testimonianze di alcuni partecipanti della delegazione italiana. Il gruppo di redazione del bollettino ha pensato bene riprendere questo tema offrendo alcuni testi della sessione in prossimità delle feste natalizie. Possono essere consultati, meditati e offerti anche ad altri. Troverete qui di seguito: uno studio di Antonio Bravo sulla povertà materiale, sorgente di ricchezza spirituale, attraverso un commento della preghiera di P. Chevrier "O povertà come sei bella" (VD 323). Abbiamo inoltre raccolto l'esperienza dei testimoni sulla povertà materiale come l'hanno compresa, voluta e vissuta il p. Chevrier e dopo di lui alcuni pradosiani: il padre Ancel, Lino Badino e qualche altro. Pierluigi Castellini ci ha inviato uno studio del Vangelo su "Seguire Gesù povero", mentre Olivo B. offre una testimonianza storica di cosa significa per lui parlare e vivere la povertà oggi.

Poiché il Prado italiano ha dedicato negli ultimi anni due incontri generali per approfondire questo tema, abbiamo voluto riprendere alcune sottolineature che sono emerse nelle assemblee e che ci sembrano in sintonia con la sessione internazionale. Nello stesso tempo esse ci offrono una lettura e delle applicazioni legate alla nostra situazione dentro la Chiesa e la società italiana. Consapevoli che sulla chiamata evangelica a seguire Gesù sulla via della povertà noi tendiamo sempre a giustificarci, a tornare indietro, a perdere la gioia e

l'entusiasmo degli inizi, consapevoli che oggi questo non è un discorso di moda, né gratificante e neppure normale nella comunità cristiana, pensiamo sia utile aiutarci anche attraverso l'offerta di questi materiali per la riflessione personale e di gruppo.

Troverete in questo editoriale alcuni punti sui quali l'assemblea del Prado italiano ha insistito: alcuni sono largamente condivisi dai preti del Prado, altri sono indicazioni di un lavoro futuro, altri esprimono delle sensibilità da tenere presenti nella vita personale e nel lavoro apostolico.

## LE RADICI DELLA POVERTÀ APOSTOLICA

Tutti noi siamo convinti che la ricerca della povertà materiale si radica e si rinnova **nella contemplazione e nella comunione con Gesù povero**. Il P. Chevrier ci ricorda che tutto nasce dalla conoscenza, dall'amore e dalla conformità con Gesù Cristo. Il Cristo della Incarnazione, il Cristo che percorre la strada del Servo fino alla croce, il Cristo che si fa pane di vita è un Cristo totalmente spogliato e liberamente donato per la moltitudine degli uomini. Al di là di ogni volontarismo e di ogni pauperismo ci sentiamo chiamati a vivere il cammino della povertà materiale come la risposta ad una attrattiva che Dio ha posto in noi, essendo questa una grazia che sollecita continuamente una risposta di fede da parte nostra.

Crediamo che la vocazione a vivere la povertà materiale cresce e si sviluppa in noi come ricerca di una **comunione sempre più profonda con i poveri che noi incontriamo in mezzo al nostro popolo**. La comunione con i poveri diventa condivisione dei beni materiali, quando questo sarà utile e opportuno, diventa partecipazione alle loro lotte contro l'oppressione e la miseria, diventa difesa dei diritti umani e promozione di una vita più dignitosa per tutti, diventa ascolto delle loro sofferenza, rinunciando ad avere noi parole per tutti, diventa accoglienza e condivisione nella vita fraterna, diventa amicizia con qualche persona povera. Per tenere viva e rendere vera la nostra

comunione con i poveri, riaffermiamo l'importanza di stare con loro. La prossimità è stata per Gesù il punto di partenza per quel cammino che lo ha portato a donare la vita per loro. Sentiamo di essere molto lontani dal vivere questo con la radicalità che ci viene ricordata dal P. Chevrier "essere con loro, vivere con loro, morire con loro". Stare con loro totalmente, con tutto noi stessi fino alla vita eterna. Ci sono però dei passi concreti che possiamo fare ogni giorno come l'uscire, andare, attraversare la città, come Gesù a Gerico. Questo ci domanda di creare e cercare le occasioni per incontrare le persone e lasciarsi incontrare da loro, ci domanda per esempio, riprendere ad andare a piedi, abbandonando la macchina; di passare dalla strada alla casa, per entrare progressivamente nella vita delle persone e delle famiglie; di uscire e cercare chi non viene mai, chi non pratica, chi non è sempre attorno al prete o alla parrocchia.

## COME VIVERE LA POVERTÀ

Siamo chiamati a vivere la povertà come una grazia che ci libera, come **una gioia che prende la nostra vita e ci aiuta a portare i pesi della povertà senza amarezza**, senza brontolamenti. È la gioia testimoniata da S. Francesco che sperimentava perfetta letizia anche nelle privazioni e nella sofferenza. Questa gioia si nutre della fiducia nella Provvidenza che ci fa vivere come figli amatissimi di un Padre che "sa di che cosa abbiamo bisogno" (Mt 6,32).

La povertà apostolica si presenta come **un cammino progressivo, mai definitivamente compiuto**. Per questo non ci sono regole fisse e definitive per tutti ma ci è chiesto di vivere il confronto e lo scambio in gruppo, come unica regola e come uno stimolo da darci, nel rispetto, nella fiducia e nella discrezione "per non imporre e non giudicare gli altri". Sulla povertà materiale e personale vogliamo sottolineare alcuni aspetti:

- è importante non capitalizzare e non accumulare anche attraverso la pratica dell'azzeramento dei conti alla fine

dell'anno. L'azzeramento va fatto tenendo conto che, come preti secolari, siamo responsabili di noi stessi e perciò siamo chiamati ad essere amministratori del denaro, non siamo cioè affidati ad una istituzione che provvede a tutte le nostre necessità.

- Un grande aiuto potremo darci nel praticare un discernimento della regola del necessario nell'alloggio, nel vestito, nel cibo, nei viaggi, nelle vacanze ecc., tenendo conto delle situazioni concrete in cui ciascuno di noi vive. È la ripresa di quanto abbiamo già deciso di scrivere nel Direttorio del Prado italiano.

## LA COMUNITÀ CRISTIANA

Anche le **nostre comunità cristiane sono chiamate a dare il segno della povertà evangelica** perché non sia fatto ostacolo al Vangelo della grazia. Esiste oggi una situazione diffusa di ingiustizia, di evasione fiscale, di lavoro nero, di arricchimento a qualsiasi prezzo e con qualsiasi mezzo. È il prevalere dell'avere sull'essere, del profitto sull'etica, della legge di mercato sui valori umani. Ed esiste anche una realtà di parrocchie ricche, di soldi e di strutture, quasi aziende che investono in progetti e in assistenza piuttosto che comunità impegnate nella solidarietà e nella evangelizzazione dei poveri. Molti di noi si trovano a gestire delle strutture che non ci siamo dati e che non ci appartengono. Siamo chiamati ad aiutarci ad assumere una realtà, ricca di mezzi, senza sentirci in colpa, cercando di vivere in modo semplice, proponendo la povertà e la sobrietà. Per avanzare con le nostre comunità cristiane sulla strada della povertà evangelica, ci sentiamo chiamati a:

- vigilare sulla trasparenza nella gestione economica e nel rendere pubblici e leggibili i bilanci della parrocchia;
- educare alla legalità impegnando la parrocchia a pagare l'I.V.A. e chiedendo fattura dei lavori eseguiti;
- educare i cristiani alla responsabilità verso le necessità della

comunità cristiana, alla generosità verso i poveri, alla cooperazione e alla collaborazione tra le Chiese;

- l'autotassazione della parrocchia è una forma di condivisione con i poveri del nostro popolo e con i popoli poveri;
- l'uso dei mezzi poveri è un segno di povertà da dare nel nostro mondo;
- la gratuità nel ministero deve essere assunta dalla comunità cristiana.

Vogliamo sempre ricordarci che la povertà personale e della comunità cristiana deve far crescere la comunione e la fraternità tra tutti.

Per proporre cammini di povertà nelle nostre comunità cristiane occorre passare attraverso delle mediazioni culturali. Di fronte ad una cultura che manipola la gente e la rende schiava di modelli e stereotipi che vengono imposti dall'alto, occorre riscoprire e diffondere una cultura che cerca con pazienza e perseveranza di aprire gli occhi sui meccanismi che creano la povertà e la miseria. Questa nuova cultura vuole rendere la gente protagonista della sua vita, del lavoro, dell'uso del denaro, del tempo libero ed è anzitutto una cultura per la giustizia. Propone nuovi stili di vita e indica della possibilità concrete di impegno nel commercio equo e solidale, la banca etica, i comitati di accoglienza, la destinazione di una percentuale delle entrate per progetti di sviluppo da seguire da vicino come occasioni di scambio e di crescita.

Questa cultura si traduce nella sobrietà delle celebrazioni dei sacramenti, nella libertà da sponsorizzazioni e si diffonde nei piccoli gruppi attraverso dei mezzi semplici. Questa cultura chiede maggiore giustizia e si impegna nella difesa e nella tutela dei diritti dei poveri, vuole dare ad essi spazio e dignità, partecipazione nella vita sociale e religiosa.

**La Chiesa diocesana** è chiamata a superare la tentazione di esaurire il suo agire pastorale nei progetti e nell'efficienza o di fermarsi alla logica dell'assistenza, di chi cioè, disponendo di grandi mezzi,

dispensa aiuti, per dare più spazio ai poveri (anziani, immigrati, emarginati), per cercare di essere Chiesa dei poveri e Chiesa povera.

## IL PRADO

**Il Prado** è e deve restare un luogo in cui si parla di povertà. Come famiglia spirituale esso è chiamato a dare segni collettivi di povertà in una situazione di benessere diffuso. Poiché molti pradosiani sono passati da 'scelte di frontiera' (preti operai, presenza nell'emarginazione e nel sociale...) a rientri in parrocchia, siamo chiamati a vigilare affinché non si spengano lo spirito e la profezia e affinché la Chiesa non sia contagiata dal 'pensiero unico' del consumismo, del culto del denaro e dell'efficientismo.

È necessario continuare una riflessione sulla povertà per aiutarci a camminare verso i grandi obiettivi di una vera condivisione tra le Chiese, la gratuità del ministero, una cassa comune e una vita fraterna tra il clero, sapendo distinguere in tutto questo, l'aspetto religioso e l'aspetto politico. Questa riflessione deve tener conto e saper accogliere le diverse sensibilità per esempio circa il concordato, l'8%, l'IDSC.

In particolare ci sentiamo chiamati a vivere quella gratuità nel ministero che ci domanda di superare il legame dei sacramenti con il denaro, ma molto di più ci domanda di vivere e annunciare il Vangelo senza rincorrere i risultati immediati, conservando la pace anche in tempi e situazioni di minoranza e sapendo offrire quell'amore disarmato e disarmante che è debolezza e stoltezza agli occhi del mondo ma sapienza e forza agli occhi di Dio.

*d. Roberto Reghellin*



## LA POVERTÀ MATERIALE FONTE DI RICCHEZZA SPIRITUALE

(commento della preghiera “O povertà come sei bella”)

O povertà come sei bella!  
Gesù Cristo, mio maestro ti ha trovata tanto bella  
che ti ha sposata scendendo dal cielo,  
che ha fatto di te la compagna della sua vita  
e che ha voluto morire con te sulla croce.  
Datemi, o maestro, questa bella povertà.  
Che io la cerchi con sollecitudine,  
la prenda con gioia,  
l’abbracci con amore;  
per farne la compagna di tutta la mia vita e morire  
con lei  
su un pezzo di legno come il mio Maestro!

Per introdurre la nostra meditazione, mi limiterò a commentare brevemente la preghiera di P. Chevrier, che troviamo alla fine del capitolo sulla rinuncia ai beni della terra. È una preghiera meno conosciuta di “O Verbo o Cristo”, ma possiede, a mio avviso, lo stesso afflato mistico. In essa si manifesta la fede, l’amore e la speranza di un uomo convertito e sedotto dal mistero dell’Incarnazione. Queste due preghiere scaturiscono dall’esperienza del Natale 1856. Così P. Chevrier scriveva al fratello Gourdon: *Ho letto con piacere la sua lettera. Questo mistero molto bello dell’Incarnazione che ha toccato il suo cuore, è*

*veramente il fondamento del nostro zelo, delle nostre azioni ed è un grande motivo per umiliarci davanti a Dio. È proprio questo mistero che mi ha portato a domandare a Dio la povertà e l'umiltà e che mi ha fatto lasciare il ministero per mettere in pratica la povertà di Nostro Signore.”* (L.52) È il cammino per diventare *“un degno rappresentante di Gesù Cristo sulla terra”*. Egli sofferiva di sentirsi così lontano da questo modello. *“Sento che la lontananza da questo bel modello è tale che alle volte mi scoraggio, per essere così lontano dalla sua povertà, così lontano dalla sua morte, così lontano dalla sua carità”*. Il desiderio del fondatore del Prado è di mettersi in sintonia con il Cristo povero.

## LA POVERTÀ DI GESÙ CRISTO

O povertà come sei bella!

Gesù Cristo, mio maestro ti ha trovata tanto bella  
che ti ha sposata scendendo dal cielo,  
che ha fatto di te la compagna della sua vita  
e che ha voluto morire con te sulla croce.

### 1. LA BELLEZZA DELLA POVERTÀ

La prima esclamazione mette subito in crisi la logica ed ogni analisi sociologica. Nasce da una contemplazione piena di ammirazione per la povertà di Cristo e anche per l'esperienza del pastore, che ha potuto misurare la forza e la fecondità dell'agire apostolico. Alcune righe prima di questa affermazione incontriamo questa esclamazione: *“Quale libertà, quale potenza dà al prete questa santa e bella povertà di Gesù Cristo”* (VD 322) La luce di Dio fece capire al Vicario di St André che la povertà materiale era fonte di ricchezza spirituale.

In cosa consiste questa povertà di Gesù Cristo? Nella comunione con il Padre e nella solidarietà con i fratelli. Tutto ciò che Gli appartiene è del Padre e dei poveri. Citando Gv 17,10, Chevrier indica come i ministri del Vangelo devono entrare nella dinamica di una povertà per il Regno di Dio. Per entrare in questa disposizione di spirito, dobbiamo guardare

tutte le cose come se appartenessero a Dio e ai poveri, davanti a Dio non siamo padroni di niente, proprietari di niente, siamo soltanto gli economi del buon Dio e i distributori dei beni dei poveri”. (VD 288) Cristo pensa che niente gli appartenga personalmente. Egli fu come un uomo spogliato. È un mistero che seduce chi lo contempla nella fede. Con la sua povertà, arricchisce l'umanità. La sua povertà è filiale e fraterna, perché in essa egli si manifesta come il Figlio e il fratello di ogni uomo, in particolare dei poveri.

L'amore gratuito del Padre è in ultima istanza, il motivo della spogliazione radicale del Figlio. L'agape divina non domina né assimila, ma dà all'uomo la possibilità di affermare la sua libertà in una relazione di Alleanza offerta. Contrariamente all'eros, l'amore divino è attraversato dalla povertà, che rispetta e rende possibile la vocazione dell'uomo alla libertà.

Questo cammino dell'amore gratuito e povero conduce il Figlio Unico alla perfezione di Primo nato, come ci ricorda la fede apostolica. Spogliato di tutto ciò che il mondo valorizza, Gesù sarà glorificato dal Padre e gli uomini guidati dallo Spirito di Santità lo riconosceranno come Signore.

La povertà materiale di Gesù è il segno reale di una povertà più radicale. Sofferamoci sulle diverse dimensioni, così come si esprimono nell'esistenza e nella missione storica del Figlio.

- ◆ **La povertà come annullamento di se stessi in favore dell'umanità.** Il Figlio assume la limitatezza della carne e una carne segnata dal peccato. Il Verbo si è fatto carne, si è fatto povero, si è fatto obbediente. Per amore assume l'esistenza limitata dell'essere creato. La Parola creatrice si è umiliata e si è annullata nel tirocinio dell'obbedienza. Il Verbo si è rivestito di povertà per parlarci e salvarci. (o ineffabile mistero, Dio è con noi: VD. 62).
- ◆ **La povertà come mediocrità sociale.** Gesù è nato in una famiglia povera e insignificante agli occhi del mondo. Le sue origini sono oscure e segnate dalla carne del peccato Non è forse il figlio del

carpentiere? Da Nazareth può uscire un profeta? La sua opzione per i peccatori entra in contraddizione con la sua condizione di profeta. Gesù sceglie e segue la strada della mediocrità sociale e questo deve interrogarci tutti.

- ◆ **La povertà come esclusione religiosa.** La sua missione di Inviato per liberare gli oppressi lo pone accanto a tutti gli insignificanti e a tutti gli esclusi dal sistema sociale e religioso. I capi religiosi di fronte alla sua opzione per i peccatori, lo considerano un Samaritano e un bestemmiatore. Sul legno della croce, agli occhi della legge, muore come un maledetto. L'opzione per gli oppressi e per gli ignoranti lo porta a condividere la loro stessa sorte.
- ◆ **La povertà come solitudine, angoscia, rottura psicologica.** È un punto su cui abitualmente non ci soffermiamo molto, ma implica una povertà molto radicale. Essere condotto a porsi come segno di contraddizione sociale induce a una grande sofferenza. Il disgusto, il sudore del sangue, la tristezza dell'anima, l'esperienza dell'abbandono del suo popolo, dei suoi e di Dio stesso, tutto questo è l'espressione di una povertà crescente e piena di dolore. Esistono oggi molte scuole di spiritualità che sembrano ignorare questa dimensione tragica della povertà di Gesù e che si rifugiano in una pace tranquilla. Forse non stiamo con questo svuotando il mistero stesso della povertà del Cristo?
- ◆ **La povertà materiale come stile di vita.** Nasce povero in una mangiatoia. Guadagna il suo pane con il sudore della fronte, come qualsiasi lavoratore. Nella sua condizione di Maestro itinerante non sa dove posare il capo. Muore spogliato di tutto, anche della sua tunica. Non utilizza nella sua missione dei mezzi potenti come sono soliti gli uomini. La sua vita e la sua missione sono caratterizzate da una povertà materiale semplice, senza le eccentricità di un Giovanni Battista o di certe scuole filosofiche. Non è una povertà ricercata secondo l'ascesi di questo mondo o quella proposta dalle religioni, ma una povertà adeguata alla missione di portare la Buona Novella ai deboli e ai poveri. P. Chevrier ci propone di seguire Gesù Cristo

su questa strada, per continuare la sua opera di Inviato del Padre. (Cf. (VD. 341-342). La povertà che A. Chevrier ammirava è santa, bella e feconda, perché è quella di Gesù Cristo stesso. Si sente come affascinato da essa, la chiede e la cerca.

## 2. GESÙ' SCEGLIE LA POVERTÀ FINO ALLA MORTE

A. Chevrier utilizza l'espressione "mio Maestro". Noi ci troviamo di fronte all'esperienza dell'amante che cerca con passione la persona che ama. Come nel caso di Maria Maddalena. Egli ha contemplato come Gesù assume la povertà una volta per tutte. Essere povero è la sua maniera di esistere. A lui la povertà non appare innanzi tutto come una esigenza, ma come un guadagno, come un desiderio intenso di assomigliare in tutto al suo Maestro, il suo unico Maestro. La povertà nasce dall'amore e lo esprime pienamente; è l'atteggiamento del discepolo, dell'Inviato che si fida con lei, per condurre a buon termine l'opera del Padre a questo mondo.

La rinuncia ai beni della terra è una questione di amore, di comunione con il Maestro. Il linguaggio del fidanzamento rinvia all'esperienza mistica, all'unione e alla sintonia con quella che viene scelta come compagna di viaggio. "Madonna Povertà", secondo l'espressione francescana.

Il Verbo Incarnato vive pienamente questa scelta della povertà sulla Croce. È il punto culminante della spoliazione, dell'espropriazione, dell'alienazione in favore di tutti, e questo una volta per tutte. La redenzione è un mistero di povertà.

Dio, per rivelarsi ai grandi e ai poveri di questo mondo, ha scelto il cammino della povertà. Ha scelto un popolo insignificante, povero e dalla testa dura, per farsi conoscere in mezzo alle nazioni. Ha inviato suo Figlio nella povertà della carne per rivelare il suo amore e condurlo a compimento. Sceglie ancora, sotto l'azione dello Spirito Santo, un popolo insignificante agli occhi del mondo, allo scopo di costituirlo come il Corpo, come la Sposa del suo Figlio bene amato. Il cammino della

povertà comporta un versante ecclesiale che non possiamo dimenticare in nessun momento. Nel quadro dell'Alleanza e della rivelazione del disegno del Padre, la povertà recupera tutta la sua dimensione mistica.

## **LA GRAZIA DELLA POVERTÀ**

Datemi, o Maestro questa bella povertà.

A. Chevrier domanda e prega che gli sia accordato di condividere lo stile di vita del suo Maestro. È l'esperienza mistica di Francesco D'Assisi, di Ignazio di Loyola, di Teresa d'Avila. La passione per l'umanità del Cristo e per il suo Vangelo li porta a vedere la povertà come la ricchezza più grande, perché era per loro una grazia di elezione. Desideravano condividere il cammino di Gesù fino del Padre. A. Chevrier cerca di vivere i misteri gioiosi e dolorosi, lasciando ad altri i misteri gloriosi. Desiderava indossare la veste stessa di Cristo, condividere il più possibile il suo stile di vita, così come esso si rivela nella mangiatoia, nel calvario e nell'eucarestia.

Ricordo questo frequente pensiero di P. Ancel: "Se non mi sento il coraggio di decidermi per la povertà, posso domandarla con Maria come una grazia". In effetti la scelta di uno stile di vita povero è una grazia da domandare e da ricevere. Abbiamo noi l'audacia degli umili, per domandare questa bella povertà del nostro Maestro?

Oggi noi possiamo fare nostra la preghiera dei testimoni della fede. Ma nessuno può entrare in questa preghiera, senza una profonda conversione dell'intelligenza e del cuore, perché tutto questo presuppone di uscire dalla ristrettezza della ragione e dell'esperienza. Solo lo Spirito Santo ci fa entrare nella saggezza di Dio, nella piena verità che è Gesù Cristo.

Per essere un riflesso di Gesù Cristo nel mondo, il discepolo deve prendere il grembiule del servizio, come il suo Signore e il suo Maestro. L'apostolo deve rivestirsi della povertà dell'Inviato per partecipare

all'efficacia stessa della sua missione. Beato colui che ha l'intelligenza della povertà del Cristo! "Beati voi poveri, perché vostro è il Regno dei Cieli " (Lc 6,29)

## LA POVERTÀ COME RICERCA

Che la cerchi con sollecitudine

Come ricevere attivamente la grazia della povertà? Noi siamo dei cercatori di perle preziose e colui che ne trova una, con gioia, è pronto ad abbandonare tutti gli altri beni effimeri. La sequela di Cristo povero non è una questione di volontarismo, ma di esperienza. Colui che riceve una grazia crede in atteggiamento di umiltà, di comprensione degli altri e di servizio.

Non è sufficiente domandare la grazia della povertà. La preghiera esige una ricerca e una ferma volontà di fare tutto il possibile per accoglierla e coltivarla. Dio ripartisce liberamente le sue grazie, ma nello stesso tempo questo richiede da parte nostra una grande disponibilità per poter farle fruttificare nella nostra esperienza quotidiana.

L'ardore nella ricerca si manifesta quando noi abbiamo scoperto la povertà materiale come un bene per noi stessi e per gli altri. Perché colui che considera la povertà materiale come un male per sé e per gli altri, non potrà mai osare di chiederla e di ricercarla con passione. L'uomo cerca il bene e tutto ciò che gli permette di raggiungerlo.

Il mistico procede nell'amore, nella fede e nella speranza. Considera come un bene per se stesso e per gli altri quello che il mondo respinge come male. Questo non significa che egli deve ignorare i poveri, ma egli si fa povero per arricchirli della sua povertà, perché è così che l'esperienza della fede si esprime nel Verbo incarnato.

In A. Chevrier l'esperienza della povertà è sostenuta da una doppia motivazione. Sull'esempio di S. Francesco, suo padre, il vero povero di Gesù Cristo desidera seguirlo più da vicino nella sua strada

per dare la vita al mondo. Cerca di essere povero per essere buon pane per i poveri della terra.

D'altra parte la contemplazione dell'apostolo Paolo e la sua sensibilità pastorale di fronte alle reazioni dei poveri, l'hanno convinto che solo un prete povero, spogliato, glorificherà Dio e sarà portatore di fecondità. Cerca di non porre ostacoli alla fede dei semplici, di lottare contro una religione del danaro che li allontana dalla fede e dalla comunità di salvezza. La povertà in A. Chevrier è mistica ed apostolica nello stesso tempo.

La corresponsabilità, all'interno della nostra famiglia del Prado ci chiede di aiutarci gli uni gli altri, per camminare con fede, con amore e speranza come dei veri poveri di Dio e servitori degli ultimi. Di che aiuto abbiamo bisogno da questo punto di vista? Come aiutarci a continuare nella ricerca della povertà materiale, sapendo che essa è una parte costitutiva della nostra grazia e della nostra vocazione apostolica?

## LA GIOIA DELLA POVERTÀ

Che io la prenda con gioia

Vivere la povertà come una grazia che ci rende simili al Cristo povero e servitore dei poveri, porta alla gioia. Una povertà triste e lugubre non proviene da una esperienza mistica. È importante riflettere molto su questo punto, perché spesso succede di cadere nella tentazione di confondere il dinamismo profondo della povertà con certe realizzazioni pratiche. Essa non può identificarsi con il colore grigio dei muri e tantomeno con la trascuratezza e la sporcizia. La virtù della povertà non è compatibile con la sporcizia. Per S. Tommaso questo era un peccato.

La povertà, in effetti, comporta una certa sofferenza e dei limiti, ma è sempre un cammino di fecondità e di efficacia, un cammino di gioia apostolica. *"Il prete è un uomo spogliato, più si è poveri, più si glorifica, più si ama Dio e ci si rende utili al prossimo"*. È qui che risiede



precisamente la gioia pasquale del discepolo e dell'Apostolo di Gesù Cristo.

Assumere la povertà con gioia è un segno privilegiato che il Signore ci ha chiamati a vivere la grazia apostolica del Prado. Nessuno potrà carpirci questa gioia. Il vero povero di Dio soffre quando non può condividere in tutto la povertà dei poveri per necessità. La sua gioia è di condividere il più possibile le loro difficoltà e le loro condizioni di vita.

La gioia, frutto dello Spirito e caratteristica dei tempi messianici, è molto diversa dalle proposte di felicità che provengono dal mondo. Siamo nel cuore della fede e della saggezza di Dio. Domandiamoci come ci interpelliamo e come ci aiutiamo a vivere questa gioia in mezzo ai poveri. Se siamo felici di condividere le loro condizioni di vita, riusciremo ad essere dei veri testimoni di Cristo che ha desiderato di identificarsi a loro.

## **COLTIVARLA CON AMORE**

Che l'abbracci con amore

Abbracciare la povertà con amore è in definitiva scoprirla come un bene che ci attira in maniera irresistibile. Ma l'amore si dirige, in ultima istanza, verso il portatore della povertà, cioè il Cristo povero nella sua condizione di Inviato del Padre. Il credente tutto ama nel Verbo eterno. Ama e abbraccia ciò che vede di Lui, anche se questo può sconcertarlo.

S. Francesco d'Assisi ha scoperto che abbracciando la povertà, abbracciava il Creatore di ogni cosa. Il suo amore per lei si trasforma così in canto delle creature, della natura tutta intera. Fidanzandosi con Madonna povertà, egli fu reso capace di recepire in maniera straordinaria la bontà e la bellezza di tutte le cose. Tutte le sembravano già come un riflesso del suo Signore e se rinunciava ai beni della terra era per meglio raggiungere attraverso di loro il suo bene amato. Nella povertà impara a scoprire la presenza del Creatore nella creatura. La sua povertà è nello stesso tempo l'amore del Creatore e della creatura,

senza alcun deprezzamento né paura di ciò che è creato. Vive in pienezza il distacco dalle creature per lodare in esse Colui che le ha fatte.

L'amore che proviene da Dio è in sé progressivo. La caratteristica dell'agape è quella di diffondersi e di manifestare sempre più la sua gratuità e la sua universalità. Colui che ne è animato, vive in maniera progressiva il cammino della povertà evangelica. L'amore non conosce limiti. La sua gioia si trova nella comunione di vita, di strada, e di destino con l'essere amato. Ma non si tratta di un concorso di asceti o di austerità nello stile del paganesimo o di certe persone nevrotiche; è prima di tutto il coltivare il dono di Dio. Il povero di Dio non giudica, né si confronta con gli altri. La sua unica preoccupazione consiste nel vivere come il suo Signore e il suo Maestro. Per questo egli domanda questa grazia per lui e per la comunità dei credenti; per questo lavora in maniera incessante perché tutti conoscano e riconoscano le ricchezze dello Spirito che si trovano nella povertà dell'amore; per questo si mette accanto ai diseredati della terra e lavora in favore della loro dignità.

L'amore non ragiona, si affida senza riserve all'essere amato. Ecco perché colui che abbraccia la povertà, fugge i ragionamenti come fossero una peste. Vive nella libertà e evita ogni casistica. Proceda a partire dalla fede e non a partire da un imperativo etico. La sua felicità si trova nel fatto di essere associata al mistero della povertà come mistero di salvezza.

## **UNA VOLTA PER TUTTE**

per farne la compagna di tutta la  
mia vita e morire con lei  
su un pezzo di legno come il mio  
Maestro!

P. Chevrier è un uomo realista. Sa per personale e altrui esperienza che la decisione di seguire Gesù Cristo sulla strada dei poveri incontra grandi ostacoli, prima di tutto in se stesso, ma anche

nella famiglia, nella Chiesa, come pure nell'azione pastorale. Siamo portati spesso a arricchirci e a cercare dei mezzi per la nostra azione. Frequentemente si comincia con l'essere poveri e si finisce con l'essere ricchi. In nome della missione e del servizio ai poveri si corre il rischio di abbandonare la povertà dell'amore.

Chevrier domanda che gli sia data la grazia di preservare e continuare questa santa e bella povertà di Gesù Cristo. Bisogna abbracciarla tutti i giorni, fino a morire con lei; bisogna prenderla come nostra compagna di strada e di apostolato, a tutti i livelli. Nel capitolo "portare la propria croce" scrive: *"una volta che si è incominciato, bisogna perseverare e portare la propria croce tutti i giorni. Tutti i giorni fare il catechismo, tutti i giorni essere povero, tutti i giorni sopportare il prossimo, il mondo, resistere alle debolezze della natura con la grazia di Dio"* (VD. 333). Il Maestro e il discepolo diventano un tutt'uno. Gesù abbraccia la povertà durante tutta la sua vita e ci chiede di seguirlo sul cammino della missione e della pienezza filiale.

In quanto buon terziario, A. Chevrier prende S. Francesco di Assisi come punto di riferimento per seguire Gesù Cristo povero, *"come S. Francesco, mio padre, il vero povero di Gesù Cristo"*. S. Francesco abbraccia la povertà una volta per tutte. È il cammino della ricchezza e della fecondità spirituale, che attraversa il tempo e lo spazio come l'amore. Chevrier desidera morire unito al Cristo povero, al Cristo crocifisso, per diventare con il Cristo buon pane per i poveri. La dimensione mistica e la dimensione apostolica sono in lui la stessa cosa.

La preghiera esprime il vivo desiderio di condividere il destino, la scelta fatta dal Maestro. Per essere poveri secondo Dio bisogna pregare molto e molto lavorare. È una grazia, ma dobbiamo essere pronti a pagarne il prezzo. Dobbiamo pregare con l'intenzione di riceverla. E questo presuppone sempre la conversione dell'intelligenza e del cuore, del centro vitale dell'uomo. Allora, noi potremo camminare in sintonia con la saggezza di Dio, manifestata nel presepe, sulla croce e nell'Eucarestia.

## HOC FAC ET VIVES

P. Chevrier termina il capitolo sulla rinuncia ai beni e la sua preghiera con queste parole di Lc 10,28. Ci fa entrare nella sua profonda passione di essere un vero discepolo, un vero povero di Dio.

Queste parole sono anche un invito per tutti noi. La vita piena dell'apostolo si trova come legata all'opzione di uno stile di vita povera che sia in comunione con Cristo povero e con i poveri della terra. Per il mistico la povertà materiale, e non solamente nella sua dimensione interiore, anche se è questa la cosa più importante, è un cammino di realizzazione umana e di fecondità apostolica. Per mezzo suo, si vive l'esperienza profonda di essere in comunione con l'unico Maestro. La povertà è il segno di una elezione. Il povero si sente gratificato e si fa l'umile servitore di tutti.

Non sarà certo una religione di pratiche, e non saranno neppure una cultura e i suoi ragionamenti che potranno captare questa saggezza della fede. Domandiamo che lo Spirito Santo ce l'accordi oggi e sempre. È Lui solo che può introdurci nei pensieri di Dio, nella piena verità dell'amore rivelato in Gesù Cristo. In questo giorno di silenzio, di preghiera, contempliamo e domandiamo questa santa e bella povertà del nostro Maestro per noi stessi e anche per tutta la famiglia del Prado.

*Antonio Bravo*

# DOSSIER I TESTIMONI

## **PADRE CHEVRIER**

**SEDOTTO DA GESÙ CRISTO POVERO, SCESE IL  
CAMMINO DELLA POVERTÀ MATERIALE.**

Per Antonio Chevrier, l'esigenza della povertà materiale non costituisce un fatto a sé stante, né anzitutto uno sforzo ascetico. Quello che è fondamentale per lui è la scoperta in profondità del mistero di Dio, che vuole comunicarsi agli uomini per la loro salvezza.

Conoscenza di Gesù Cristo, attaccamento a Gesù Cristo, docilità allo Spirito Santo, chiamata di Dio a lavorare per la sua opera, ... questi sono i grandi tratti di un'esperienza spirituale forte in cui s'inscrive il desiderio di seguire il Salvatore fino alla povertà materiale secondo il Vangelo. Uscito da una grazia, dono di Dio e della contemplazione, l'atteggiamento e le scelte di P.Chevrier mostrano nello stesso tempo una grande attenzione alla situazione concreta delle persone della Guillotière, in modo particolare i bambini e i giovani. Ci sono la compassione davanti alla povertà reale e la sofferenza dell'apostolo davanti a coloro che il Vangelo non arriva più a raggiungere. Non bisogna dimenticare che in P.Chevrier si intrecciano continuamente queste tre dimensioni: - un'esperienza spirituale che si fonda sulla conoscenza del Verbo di Dio e della sua missione; - l'incontro con i poveri nel quartiere della Guillotière; - la preoccupazione del prete di far conoscere Gesù Cristo di fronte all'ignoranza di molti.

Percorreremo a grandi tratti le tappe che hanno impegnato il fondatore del Prado sulla strada della povertà materiale. Da una parte si tratta di un'esperienza personale di P.Chevrier che non bisogna cercare di riprodurre tale e quale. La "conversione" del Natale 1856 è solo sua. Le forme di evangelizzazione sono relative anche al contesto dell'epoca. Ma, dall'altra parte, P.Chevrier, a partire dalla conoscenza di Gesù Cristo ottenuta attraverso un lungo lavoro sulla Scrittura e attraverso la preghiera, ci ha lasciato una regola di vita, un cammino particolare di vita evangelica proposta a coloro che ricevono la chiamata di Dio.

## **LA GRAZIA DEL NATALE 1856**

Sono alcuni anni che P.Chevrier è vicario cooperatore nella parrocchia creata di recente di S.Andrea della Guillotière. La notte di Natale del '56 avviene in lui come un'illuminazione, un entrare profondamente nel mistero del Verbo incarnato. È un'esperienza

interiore sulla quale P.Chevrier è stato molto discreto. Tuttavia costatiamo quanto questo avvenimento ha trasformato e riorientato il suo modo di essere pastore. Per una grazia speciale è introdotto più profondamente nella conoscenza di Gesù Cristo, a partire dal mistero dell'Incarnazione. In quale maniera Dio si è rivelato agli uomini e li salva? Attraverso la piccolezza del bambino della mangiatoia si rivela la grandezza di Dio in Gesù Cristo.

“E il Verbo si è fatto carne ed ha abitato in mezzo a noi. Oh ineffabile mistero! Dio con noi.” (VD 62). “In lui tutto ci mostra che Egli è questo Verbo eterno che viene sulla terra, per manifestare i pensieri e la volontà di Dio”(VD 69).“O Verbo! O Cristo! Come sei bello! Come sei grande!(VD 108).

Antonio Chevrier ha il cuore toccato da questo “bel mistero dell'Incarnazione” e non cesserà per tutta la vita di approfondire il suo attaccamento all'Inviato di Dio, lavorando e meditando il Vangelo. Davanti alla mangiatoia è colpito dalla povertà e dalla semplicità di Dio. Entra in una più grande comprensione del mistero della Trinità. La nascita di questo bambino nella semplicità e nella povertà, lungi dal nascondere la grandezza di Dio, rivela al contrario la bontà del Padre nella sua attenzione alla salvezza degli uomini. Il bambino non è solo l'esempio dello spogliamento evangelico, ma riflette la povertà di Dio e la grandezza del dono che è fatto ai poveri.

Immediatamente, la notte di Natale '56 conferma il P.Chevrier nella scelta di una reale vita di povertà, sull'esempio di quella di Cristo.” È a Sant'Andrea che è nato il Prado, diceva. È meditando la notte di Natale sulla povertà di Nostro Signore e il suo abbassamento tra gli uomini che ho deciso di lasciare tutto e di vivere il più poveramente possibile” (P2, p.7). “Egli datava la sua conversione dalla festa del Natale del 1856, in cui ricevette delle luci del tutto particolari su Nostro Signore e sulla vocazione speciale di formare preti poveri nell'esercizio del ministero parrocchiale” (P2, p.169). “È il mistero dell'Incarnazione che mi ha convertito” (P2, p.97). “È questo mistero che mi ha condotto a domandare a Dio la povertà e l'umiltà e che mi fatto abbandonare il ministero per

praticare la santa povertà di Nostro Signore” (L 52). “La mia vita è stata da allora fissata” (P1, p.43). Questo incontro con Cristo lo segna per sempre e decide l’orientamento definitivo della sua vita, insieme con le prove: “Signore, se avete bisogno di un povero, eccomi! Se avete bisogno di un pazzo, eccomi! Eccomi, o Gesù, per fare la vostra volontà: io sono vostro” (VD 129, L 295). Il desiderio di farsi povero prende allora in lui un posto essenziale “ per conformarsi sempre più, lui dice, alla povertà volontaria di Gesù” (R 6)

## **IL TUFFO NELLA POVERTÀ**

Ben presto, il P.Chevrier si sentì chiamato a vivere poveramente per progredire nella vita perfetta. Conosciamo quell’episodio, quando a S.Andrea, cerca di spogliarsi di alcuni oggetti, che giudicava inutili. “Considerava troppo belli la scrivania e il tavolo che erano nella camera e si propose di cambiarli con una scrivania di legno bianco tagliato a colpi d’ascia. Ci volle l’intervento deciso del parroco di S.Andrea per impedire quel contratto che era quasi concluso con un vicino falegname” (P 2, p.98).

Le circostanze e un incontro hanno permesso al P.Chevrier di realizzare ciò per cui si sentiva chiamato. È l’incontro con un laico, Camillo Rambaud, che vivendo in un’estrema povertà, metteva in piedi, ai confini del quartiere della Guillotière, una specie di villaggio di soccorso per le famiglie in difficoltà. P.Chevrier è colpito dal comportamento di quest’uomo: “Ho visto Giovanni nel deserto in questo laico che sapeva portare a un così alto grado la pratica della povertà volontaria” (P 1,6) “ È un esempio – diceva – sì, è un esempio!” Trovandosi questo villaggio ben presto senza assistente ecclesiastico, P.Chevrier si offre come volontario. Con l’accordo del cardinale De Bonald, viene a trovarsi in una situazione molto dura. Le condizioni di vita nel villaggio sono molto difficili. L’irregolarità e la cattiva qualità del nutrimento, per esempio, hanno avuto come



effetto quello di rovinare per sempre il suo stomaco. È in questa situazione che è spinto a guardare ancora di più a Gesù Cristo nella sua Incarnazione per attaccarsi più completamente a lui. Negli ultimi giorni del 1857, si ritira nel grande seminario per un piccolo ritiro e attinge nello studio del Cristo povero il coraggio di “abbracciare con amore la povertà in tutta la sua rigidità” (R 8,9) e questo fino alla croce. Scrive il suo primo “regolamento di vita”

Tuffandosi in uno stile di vita di grande povertà, P.Chevrier ha voluto seguire Cristo più da vicino, nel suo abbassamento e nella sua umiltà. Questa esigenza di vita perfetta e di santità a più riprese l’ha ricordata in seguito, specialmente nella lettera ai seminaristi: “Non cercate di essere grandi e sopra gli altri, ma di farvi piccoli e a rimpicciolirvi fino ad essere uguali ai poveri, per essere con loro, vivere con loro, morire con loro. E non temiamo i rimproveri che i Giudei rivolgevano a Gesù: il vostro Maestro è sempre con i poveri, i pubblicani e le persone di malaffare. È un rimprovero che deve onorarci più che umiliarci. Nostro Signore è venuto a cercare i poveri”.

## **SEGUENDO GESÙ CRISTO, DISCERNERE L’OPERA DI DIO**

Poco a poco, P.Chevrier comincia a scoprire quale orientamento può prendere il suo ministero. Il posto che aveva trovato venendo al villaggio era molto insignificante. Paragonato alla parrocchia di S.Andrea, era un “poverissimo ministero”. P.Chevrier che vedeva lontano e il cui obiettivo sarà, come dirà più tardi, di “formare preti per le parrocchie povere delle diverse diocesi di Francia e altrove” (R 234), si trovava assistente ecclesiastico di qualche dozzina di persone negli ambienti stretti di un villaggio di cui non era vicario cooperatore.

È tuttavia in questo luogo che inizia a precisarsi la vocazione di

annunciare il Vangelo ai più poveri. Ha ben presto una chiara visione del suo compito: “Mi occuperò esclusivamente dei bambini della villaggio e della Prima Comunione, è questo il mio compito principale”. All’esigenza di condurre una vita povera s’innesta contemporaneamente l’attrattiva di essere vicino ai più poveri e la preoccupazione che la Buona Novella della Salvezza possa essere loro annunciata. Questo porterà P.Chevrier a prendere le distanze da Camillo Rambaud. Dal momento che costata che i bambini non sono rispettati nel villaggio e che è impossibile fare il catechismo in maniera adeguata, chiarisce il fatto e, con alcune persone che sono con lui, se ne va altrove. “Da quando il villaggio è nato, l’opera dei bambini della Prima Comunione – constata – non va avanti. I fanciulli sono preparati a metà e coloro che continuano sono sempre più rari. Nessuno può negarlo. Il villaggio è un ostacolo all’opera dei bambini (L 23). Le preoccupazioni materiali prendono troppo spazio. Il rispetto e l’evangelizzazione dei bambini non hanno sufficientemente i primi posti”. Discutendo con Camillo Rambaud e con la decisione di lasciare il villaggio, P.Chevrier comincia a capire che lavorare per catechizzare i poveri e i piccoli è la sua missione. “Se si comincia – dirà più tardi – a costruire, mettere a posto, allineare, acquistare, domandare, chiedere soldi, non si fa l’opera di Dio: si fa l’opera materiale. Bisogna cominciare dall’Opera spirituale...non bisogna abbandonare le anime per correre dietro alle pietre...Istruire, fare catechismo, ecco il primo dovere da compiere” (VD 307).

Per lui, chi si sente chiamato a vivere la povertà materiale in modo radicale, assomiglia al pastore che alla sequela di Cristo si sente costantemente spinto a fare il catechismo ai poveri. Si tratta di un ministero “ tutto spirituale”. Ciò che conta in primo luogo è che Cristo possa essere conosciuto; è la trasformazione interiore che fa sì che ciascuno assuma il cammino del vero discepolo. Questa urgenza della missione fa mettere sempre in secondo piano tutto ciò che è mezzo materiale o economico.

## LA MISSIONE E I “MEZZI” MATERIALI

P.Chevrier, l'abbiamo visto, aveva una convinzione forte, cioè che i bambini siano nella situazione favorevole per apprendere il catechismo. Una volta operata la rottura con il villaggio di Camillo Rambaud, ebbe subito un momento di esitazione prima di trovare il luogo più propizio. Si è detto che “egli vedeva la necessità di questa fondazione, ma non si decideva, fino a che non vedeva chiaramente la volontà di Dio” (P1, p.148). Attendeva come un segno dal Signore. Questo segno gli fu dato il giorno in cui passando davanti al ballo del Prado, ebbe la sorpresa di vedere sulla porta questa scritta inattesa: “Casa da vendere o da affittare”. Non senza esitazione si decise di prendere possesso di questo luogo. Più tardi confiderà: “Il giorno in cui presi possesso ufficialmente del Prado, provavo una tale stretta al cuore, una tale angoscia nell'anima che mi sembrava di essere condotto al calvario con la corda al collo. Ma dopo la firma dell'atto, provai una grande pace interiore” (P 4, p.149). Aggiungerà anche in una lettera del 1872: “Sono 12 anni da quando ho preso possesso di questo luogo, era il giorno di Nostra Signora di Loreto; non avendo altra risorsa e altro appoggio che la fiducia in Dio, ero convinto che se donavo il pane spirituale alle anime, Dio mi avrebbe donato il pane materiale. In quel giorno tremavo molto. Dio mi mandava molte pene e tribolazioni”.

Se l'evangelizzazione richiede dei luoghi come questa sala del Prado, P.Chevrier tuttavia non dimenticherà mai di mettere al primo posto gli stessi poveri e la loro evangelizzazione. “Il Prado è proprio per i poveri più che per noi. Siamo al Prado solo per servire i bambini e i poveri; essi hanno il diritto di disporre di noi” (P 1, p.187). È quello che confermerà P.Duret, dicendo di Antonio Chevrier: “Posso affermare che l'amore per i poveri, l'evangelizzazione dei poveri sono stati per così dire la passione della sua vita sacerdotale”.

## ACCONTENTARSI DEL NECESSARIO

All'opera della Prima Comunione inizia ad aggiungersi la preoccupazione della formazione di apostoli poveri per i poveri. Saranno necessari dei mezzi materiali. P. Chevrier, che si batte contro coloro che passano il loro tempo a costruire ed a abbellire, comincia ad essere imbarazzato nel darsi dei mezzi necessari perché l'Opera di Dio possa rendersi concreta. Dovrà acquistare e costruire diversi edifici, restando estremamente centrato sull'essenziale. "Se Dio ha fatto il Prado, non è certamente per darmi una proprietà di centomila franchi, per farne cosa? Ho dato tutto a Dio e non gli ho domandato che la santa povertà come eredità, c'è dunque qualche altra cosa? Ebbene, aiutatemi a fare ciò che il buon Dio mi domanda, soprattutto quest'opera di preti poveri per le parrocchie". "Non siamo mandati per costruire, ma per convertire... Oggi non si deve costruire o fare delle cose esteriori se non quando si è costretti..." (VD 307) "I due principi di vita per ogni casa sono la povertà e la carità. Aggiungete a questo la prudenza che spinge a non andare oltre a quello che si può fare, per cui non bisogna tentare la provvidenza, cioè fare cose al di là di ciò che siamo chiamati a fare e a dire: il buon Dio pagherà, come lo si scopre qualche volta. Allora è tentare Dio. Ma chi aspetta, chi non fa se non quello che è costretto a fare, senza esporsi, può proseguire" (VD 321)

P. Chevrier seguiva molto da vicino la gestione del Prado, avendo sempre di vista gli stessi poveri: con quale diritto essere alloggiati meglio di loro! Il Prado è il luogo dove i poveri sono a casa loro. Non si tratta di usufruire del loro lavoro. Tra le donazioni, il denaro proveniente dai poveri ha un significato del tutto particolare. Hanno diritto a delle buone condizioni perché sia rivelata loro la conoscenza di Gesù Cristo. Dietro tutto questo realismo di P. Chevrier nasce una sequela di Gesù Cristo, un'imitazione del Verbo di Dio e la preoccupazione di mettere in atto i mezzi evangelici di Cristo stesso. "La prima condizione è quella di essere chiamati da Dio per lavorare alla sua opera. Bisogna poi cercare il Regno di Dio innanzitutto e la sua giustizia e Dio ci darà il resto"

(VD 320). “Prima di seguire Gesù Cristo occorre fare tutto questo: rinunciare a tutto, alla terra, alle creature, a se stessi; prendere la propria croce e seguirlo”. “Avete in voi gli stessi sentimenti di Gesù Cristo” (Fil 2,5) “Per seguire Gesù Cristo, bisogna essere liberi da tutto, bisogna essere leggeri...” “Seguitemi nel cammino che ho preso per compiere la mia missione,...bisogna che facciate come me per giungere alla fine: Ho convertito il mondo: ho scelto il cammino della Mangiatoia e della Croce” (VD 342). Prendendo l’atteggiamento di Cristo, come l’ha descritto il quadro di Saint Fons, si trova immerso nel confidare profondamente nell’agire stesso di Dio. La regola del necessario e uno stile di vita povero, assumendo anche le responsabilità materiali indispensabili, tutto questo spinge a contare su Dio solo e a conservare la libertà dell’apostolo.

## **LA POVERTÀ, CONDIZIONE ESSENZIALE PER LA FORMAZIONE DEI SEMINARISTI.**

Per Antonio Chevrier la conoscenza di Gesù Cristo e l’attrattiva per “fare bene il catechismo” suppongono una attitudine profonda di povertà, che rivela che si conta su Dio solo e che non bisogna occuparsi di cose inutili. “Come desidererei vedere preti animati da questo spirito di povertà e di sacrificio, che devono essere presenti in tutta la vita del prete. Come si fa presto a lasciarsi andare a una vita borghese e come è difficile tirarsi fuori, quando ci si è preso gusto e ci si è entrati” (L 148). Prendere le proprie comodità e avere una mentalità di possesso costituiscono degli ostacoli sia per l’incontro personale con Dio, sia per l’apostolato. Progredire in una maniera giusta nel vivere la povertà, è nell’ordine della Grazia e di un discernimento che viene da Dio. “Sento che non c’è che la grazia di Dio che potrà farli entrare in una scelta di povertà e di rinuncia che temono forse, perché io stesso ho un grande bisogno di luce” (L 145).

## IN CONCLUSIONE

“Primo carattere del vero discepolo di Gesù Cristo: ecco ciò che Gesù Cristo esige dai suoi veri discepoli: una povertà seria, che consiste nel non aver niente, nell'appoggiarsi su niente, né sulle ricchezze, né sulle creature, né su se stessi.. Dio solo è la nostra ricchezza, il nostro appoggio e Maestro. Non sono i nostri talenti, né i nostri desideri o le nostre azioni che otterranno qualcosa, ma Dio solo con noi e attraverso di noi; noi siamo niente senza di Lui”( Ms 10/23). La povertà materiale ha un significato profondo, cioè attraverso la persona del prete è Dio stesso che agisce. Il prete è l'Inviato di Cristo, come Cristo stesso è l'Inviato del Padre. La povertà indica il genere di relazione che il Padre ha stabilito con suo Figlio nello Spirito e il genere di relazione che vuole instaurare con ognuno. Cristo non può vivere che per e attraverso il Padre. Così anche quelli che sono chiamati a lavorare per l'opera di Dio. Occorre entrare in questo movimento di dono che è la caratteristica della vita divina come la nota P.Chevrier a pagina 288 del VD, citando Gv 17,10: “tutto ciò che è mio, è tuo, come tutto ciò che è tuo è mio”. “Il prete è un uomo spogliato” è scritto sul quadro di Saint Fons. Infatti chi appartiene a Cristo e chi non è proprietario della Parola che porta, si trova nella povertà stessa del Figlio che accoglie l'amore del Padre e che è il Verbo portatore del dono di Dio per i poveri. La povertà come l'ha capita P.Chevrier è nello stesso tempo il segno stesso del discepolo davanti al Maestro e la condizione irrinunciabile dell'apostolo che trova così la libertà di annunciare la Buona Novella del Regno.

*Robert Daviaud*

## **IL CAMMINARE CON I POVERI DI PADRE ANCEL E LA SUA POVERTÀ MATERIALE.**

Senza dubbio non sono la persona più idonea per parlare di questo. Altre persone hanno conosciuto P.Ancel più di me. Io ho avuto la fortuna di vivere tra il novembre 1954 e l'agosto 1955 nell'équipe di Gerland. Era l'inizio dei cinque anni che ha vissuto con gli operai.

Non ero pradosiano. Arrivavo dai piccoli fratelli di Gesù ed è dopo questo anno di ricerca che sono andato a Limonest.

Sei persone sono passate nella comunità e quattro ne formavano il nucleo. Le condizioni di vita sono state descritte da Olivier de Berranger nel suo libro. Occorre subito dire che si sopporta meglio a 24 anni ciò che poteva soffrire un vescovo di 56 anni d'origine agiata; fu un'esperienza radicale di spoliazione che accolse (con Gian-Francesco Girette, della stessa età e della stessa esperienza e il nostro amico Riccardo Povoli) come un grande arricchimento spirituale (O. de Berranger: "Alfred Ancel" p.185).

Per non accontentarmi di aneddoti, ho pensato di riprendere le parole del quadro di Saint Fons, espresse brevemente come le viveva P.Ancel. Poi terminerò con qualche riflessione.

### **1. POVERO NELL'ALLOGGIO**

Una vecchia scuderia trasformata in deposito, a pianterreno diventa cucina, sala da pranzo e salotto. Al primo piano, una cappella e una camera da letto per sei. Un solo rubinetto nella corte per una dozzina di famiglie e anche un solo gabinetto per tutta

questa gente. Eravamo tutti al lavoro fuori e P.Ancel “puliva ogni giorno in modo preciso l’unico gabinetto di legno di cui si servivano tutte queste persone, tra cui c’era una buona dozzina di bambini” (id). Povertà materiale, dove la preoccupazione della pulizia e del servizio alla comunità dei vicini erano molto presenti.

## **2. POVERO NEL VESTIRE**

P.Ancel non aveva nessuna preoccupazione riguardo al vestire; era quello che era vestito meno bene del gruppo, tanto che un giorno il nipote del padrone dove lavorava, disse allo zio: ”Perché chiami Monsignore quel barbone?” (id p.189).Questo non impediva al parrucchiere di trovarlo molto distinto. P.Ancel non parlava del vestire, aveva altre preoccupazioni.

## **3. POVERO NEL MANGIARE**

P.Ancel di buon appetito era colui che preparava i pasti. È l’uomo di casa, fa la spesa e prepara il pasto di mezzogiorno, perché il nostro lavoro non era lontano e tornavamo per il pranzo. Non ho mai avuto motivo di lamentarmi per il cucinare semplice, sano, abbondante, senza ricercatezza: è proprio quello che voleva Antonio Chevrier.

## **4. POVERO NEI BENI**

È già stato detto che P.Ancel era un pastore, un uomo spirituale, un missionario più che uno che gestiva dei beni. Quello che mi sembra certo è che non possedeva niente per se stesso, ma aveva in possesso un certo numero di mezzi indispensabili per la missione, che appartenevano al Prado.

## **5. POVERO NEL LAVORO**

Lo scopo di P.Ancel nel scegliere un lavoro manuale era di vivere il più vicino possibile alla situazione degli operai. Ha sempre lavorato in casa, perché non gli è stato permesso un lavoro all’esterno. Erano dei lavori poco qualificati, poco remunerati, poco considerati e abbastanza sporchi: stirare, tagliare vecchie stoffe e tutto questo nella sala da pranzo. Compensava le relazioni che



avrebbe potuto avere in una fabbrica con un numero incalcolabile di persone che ascoltava in continuazione tagliando gli stracci (persone che venivano da tutte le parti).

## **6. POVERO NEL MINISTERO**

P.Ancel desiderava incontrare e capire i più poveri, vivere il Mistero dell'Incarnazione in mezzo a loro: era questo il suo scopo. "Andrò a vivere la loro vita... e farò loro conoscere Gesù Cristo". La povertà materiale non era fine a se stessa, ma la condizione assoluta per poter entrare in una relazione vera con i poveri. Ogni rinuncia materiale aveva una portata apostolica.

P.Ancel era stato un ragazzo di buona famiglia, uno studente brillante, un professore, un conferenziere, uno scrittore di libri, un pastore con grosse responsabilità. Ecollo lavorare a domicilio, vivendo "la vita pubblica in una vita nascosta" (Cinque anni con gli operai p.39), ignorato, lontano dai mezzi di comunicazione, ma con un grande progetto: "Costruire delle comunità cristiane tra il proletariato"

Per concludere, aggiungerei alcune impressioni:

Innanzitutto la povertà di P.Ancel era reale ed esigente. Godendo di una buona salute e avendo una grande volontà, aveva un ritmo di vita molto sostenuto. E si può dire che non possedeva niente.

Era una povertà nascosta. Non ne parlava mai, perché era occupato molto dal suo progetto principale di immergersi a Gerland, per comprendere questa realtà tagliata fuori dalla Chiesa e imparare a rivelare a questo mondo Gesù Cristo.

Era una povertà gioiosa e semplice. Non ho mai sentito P.Ancel lamentarsi o lasciare intendere che lui era un eroe.

Era una povertà contemplativa. La sua preghiera ci ha colpiti più che la sua povertà, ma in questo modo sosteneva la povertà (due ore al giorno di orazione contemplativa e poi la S.Messa e il breviario).

Era una povertà vissuta con la gente del quartiere, per cui dirà che “ha trovato nel mondo operaio un’amicizia semplice, diretta, del tutto libera e leale, senza doppi sensi, come non l’ha trovata in nessuna parte” (Cinque anni...p.177). La sua povertà è stata fonte di relazioni, di amicizie “non elettive, ma collettive”.

Era una povertà libera: quelli che gli erano vicini nella responsabilità testimoniano che non “lesinava” nella spesa se era per il bene generale e per compiere l’opera di Dio. Diceva: “Il denaro lo si trova sempre, mentre gli uomini sono più difficili da trovare”.

È per questo che posso dire che era una povertà “apostolica” anche negli aspetti più materiali, perché, come diceva P.Chevrier: “Bisogna abbracciare questi muri grezzi perché si finisce per pensare come i muri del luogo dove si abita”. “Come parlare in modo semplice alla gente semplice, se non si è semplici nella vita?”.

In pensione, è andato ad abitare in via Bonnefoy, in un piccolo appartamento di un quartiere popolare con la maggioranza di immigrati. Lì aveva riunito tutte le sue cose e la sua biblioteca, relativamente modesta se si pensa al grande lavoro apostolico. Per quanto riguarda le sue insegne episcopali, tutto gli era stato prestato o donato in diverse occasioni. E tutto questo fino agli ultimi giorni vissuti presso le Piccole Suore dei Poveri.

E la migliore conclusione è la testimonianza di una visitatrice, alcuni giorni prima della morte: “Ho appena visto un povero morire, morire come un povero tra i poveri” (Alfred Ancel p 434).

*Michel Lebordais*

## **LINO BADINO E LA POVERTÀ**

Lino Badino è un prete del Prado italiano morto nel 1991 a Savona. Dopo essere stato insegnante nel seminario della sua diocesi e missionario in Brasile negli anni 1969-1974 a Recife, aveva trascorso gli ultimi anni della sua vita come cappellano presso un santuario della sua città.

Era uomo espansivo di animo, brillante di intelligenza, dolce e cordiale di spirito. Sulla sua tomba è scritto: "Ti canto, o Signore, le meraviglie della evangelizzazione dei poveri". Ecco come, chi lo ha conosciuto da vicino, ci ha raccontato la sua maniera di vivere la povertà. Divideremo la sua vita in tre grandi momenti: nella sua diocesi, in Brasile, al rientro dalla missione.

### **1. NELLA SUA DIOCESI**

Lino è sempre stato cosciente di essere un "privilegiato". Pur essendo nato in una famiglia povera, era persona versatile, sapeva suonare la chitarra e la fisarmonica e cantava, dipingeva, possedeva una cultura vasta che lo portò a tradurre libri di spiritualità cristiana e presbiterale dal francese e dal portoghese, era circondato da attenzione e amore specialmente da parte dei suoi familiari, donava e riceveva amicizia e affetto dagli amici e soprattutto era europeo.

Per tutti questi motivi egli si considerava ricco e l'esempio più grande di povertà che egli ci ha lasciato è stata la sua inquietudine e la sua sofferenza nel rendersi

conto di queste ricchezze. Per lui era una questione di principio l'impegno di non possedere più di quanto aveva la gente più povera. "Dai poveri - diceva - ho imparato a conoscere, ad apprezzare e ad amare la povertà nel senso più vero e profondo".

## 2. IN BRASILE

In Brasile viveva in una casetta semplicissima, affiancata alle altre case. La sua casa era sempre aperta a tutti. Alla partenza aveva venduto la sua macchina, e dopo aver preso consiglio da Dom Helder Camara rinunciò a comperarsi l'auto per cui usava sempre i mezzi pubblici. Questo gli procurava molti disagi come aspettare il bus sotto il sole cocente, perdere molto tempo, viaggiare male, ma questo gli permetteva di stare in mezzo alla gente, vivere come facevano i più poveri, questo gli permetteva di conoscere le persone, incontrarle, capirle, raggiungerle nella loro vita quotidiana.

Il suo statuto di prete avrebbe potuto procurargli delle facilitazioni come non fare la fila negli uffici pubblici, per le visite mediche, ma egli non portava segni distintivi per cui aveva rinunciato ai privilegi e a volte riceveva le stesse umiliazioni della gente.

Della sua vita in Brasile ricordiamo ancora: i suoi collaboratori, la sua casa, la sua ospitalità..

### a. i suoi collaboratori.

Odillon e Jorge erano due animatori di comunità di base della sua parrocchia. Erano uomini semplici, analfabeti ma dotati di quella sapienza che viene dall'alto e che sa diffondersi. "Li ricordo - racconta un amico - nelle riunioni attorno alla Parola di Dio, come sapevano spezzare e incarnare il messaggio della Parola di Dio per i loro fratelli

e sorelle. Il testo veniva letto da qualche persona capace di leggere e dopo una preghiera silenziosa, i due animatori spiegavano, dialogavano, coinvolgevano, attualizzavano. Lino li seguiva, li incontrava di frequente, di loro si fidava, li stimava e aveva dato loro piena fiducia. Egli parlava di loro con entusiasmo, egli era convintissimo che i poveri sono i maestri della fede, perché a loro in modo privilegiato è destinato il messaggio dell'evangelo".

#### b. la casa di preghiera.

Egli organizzava nella sua casa settimane o mesi di riflessione orante, ma non nel silenzio isolato, bensì nella normalità della vita di un bairro di periferia, in mezzo ai poveri, dove i problemi non tardano a rimbalzare di porta in porta, e dove le "chiacchiere" creano anche comunione e condivisione di vita. In quel modo la preghiera non era certo un isolarsi nella tranquillità psicologica, ma un entrare di più nella vita, anche nella drammaticità della vita dei poveri, proprio come fanno i salmi della bibbia. Non era certo disprezzato il silenzio e la meditazione, ma in quell'ambiente non era possibile eludere i problemi della strada e del vicinato. La cappella della casa era come la tenda al centro dell'accampamento d'Israele e le preghiere si mescolavano alle voci della strada e del vicinato.

#### c. La sua ospitalità.

Arrivando dalla campagna alla città di Recife eravamo accolti come ospiti nella sua casa ed era lui che faceva da cuoco e ci preparava la pastasciutta e il formaggio portato dall'Italia. Mangiare assieme era una soddisfazione povera ma ricca di amicizia e fraternità.

### 3. GLI ULTIMI ANNI

Tutta la sua vita è stata un lungo e paziente lavoro per accettare le umiliazioni e le difficoltà cercando di viverle come le vive la gente comune che non ha potenti che la proteggano. Ha accettato in silenzio anche la povertà di essere messo in disparte quando per il suo modo di sentire, per l'età e per la malattia non poteva più operare. Cercò di trasformare tutto in preghiera.

A Savona viveva in una modesta casetta, presso il santuario, in maniera semplice, essenziale e dignitosa. Faceva da sé tutti i lavori di casa: pulizie, cucina, biancheria. Accoglieva gli ospiti in maniera eccezionale e alla partenza preparava per loro un cestino per il viaggio. Un prete amico con il quale ha condiviso gli ultimi anni ricordava che la povertà più grande don Lino l'ha vissuta facendosi piccolo con i piccoli, bisognoso di tutto e di tutti, senza mettersi in evidenza, senza ruoli di prestigio. Ha vissuto nello spogliamento da sicurezze, successi, efficienza.

Ogni anno offriva una somma di denaro per il Prado del Brasile, per la formazione, per i viaggi e anche nel suo testamento ha voluto lasciare un aiuto per la famiglia spirituale pradosiana in Brasile.

*Roberto Reghellin*

## **UN PRETE DI OGGI E IL SUO CAMMINO VERSO LA POVERTÀ MATERIALE**

Al p. Chevrier stava molto a cuore lo studio spirituale del Vangelo. Lo preferiva a qualsiasi altro studio. Per lui era diventato il primo lavoro della sua vita. E in questo studio al primo posto c'era la conoscenza di Gesù. Egli contemplava a lungo la persona di Gesù e questo suscitava in lui una forte attrattiva verso il Signore, un grande desiderio di assomigliarli in tutto, di imitarlo, di seguire il suo esempio. E poiché sentiva forte la propria debolezza e la propria indegnità, alla conoscenza-contemplazione univa una preghiera insistente e perseverante per ottenere dallo Spirito Santo quanto aveva meditato nel Vangelo.

### **COME CRISTO E PER AMORE DI CRISTO**

Mi piace pensare in particolare ad alcuni passi del Vangelo che penso possano aver suscitato maggiormente in A. Chevrier il desiderio e la volontà di abbracciare la povertà come Gesù:

- ◆ il racconto della nascita in povertà di Gesù in Lc. 2,12
- ◆ il fatto che Gesù è morto nella povertà più assoluta. È stato inchiodato nudo su di una croce di legno. È morto senza possedere niente; gli sono stati portati via anche i suoi vestiti (Lc 23,94).
- ◆ Gesù che si presenta come modello di povertà materiale per i suoi discepoli: Mt 8,19.
- ◆ Penso pure che in lui abbia avuto una particolare risonanza l'invito di Gesù al ricco: Mt 19,21.

La povertà materiale era pure sentita da Chevrier come una grande grazia che gli veniva dal suo forte senso della Provvidenza, e

anche come esigenza evangelica, per poter confidare nella Provvidenza divina. Aveva così fatte proprie le parole di Gesù riportate in Mt 6,31 ss; Mt 19,29.

È ispirandosi a questi testi che Chevrier. afferma con entusiasmo: “Colui che cerca solo Dio, che si sacrifica, che rinuncia a tutto per Dio, è di costui che Dio si prende cura e a questi dona i suoi beni.” e ancora “Io ho dato tutto a Dio e non gli ho domandato che la santa povertà in eredità” (Lettera a M.me Franchet. Così con grande passione si rivolge al Signore con questa preghiera: “Se tu nasci così povero, o Gesù, è per insegnarci che il primo passo nella via perfetta è la povertà. Io l’abbraccio dunque con gioia e amore questa bella virtù della povertà, e voglio farne la mia virtù favorita e amata.”

Per Chevrier dunque “il presepio è l’inizio di ogni opera di Dio” e “la povertà è il primo esempio che Gesù Cristo ci ha dato entrando nel mondo”(VD 407). A. Chevrier perciò invita tutti coloro che vogliono seguire Cristo più da vicino a riprodurre sia all’interno che all’esterno, la sua vita, la sua povertà. Occorre, egli dice, che soprattutto i sacerdoti siano l’immagine vivente di Cristo povero. Ci offre al riguardo anche alcune indicazioni che ci aiutano a percorrere concretamente il cammino della povertà: “Bisogna accontentarsi del necessario... occorre rinunciare nello spirito e nel cuore a tutti i beni della terra... non domandare niente a nessuno... non preoccuparsi del futuro... fare affidamento solo in Dio”. Insiste nel dire che il vero povero “ha orrore di ciò che sa di grande, di lusso, di vanità, non fa spese inutili, economo senza avarizia, ha molta cura di tutto ciò che ha”.

## **RISONANZA DI QUESTI TESTI NELLA MIA VITA**

Ricordo che alcuni testi del Vangelo hanno sempre suscitato dentro di me, fin da ragazzo un’attrattiva particolare. Probabilmente anche perché la vita vissuta in famiglia è sempre stata alquanto sobria. Sono il terzo di undici figli. Si viveva di quello che l’economia di contadini di montagna poteva offrire: qualche campo di patate, di orzo e segale e poi il reddito dell’allevamento del bestiame da latte. Non ci mancava il necessario nel mangiare, ma i



capricci non erano permessi, i vestiti si tramandavano da fratello a fratello. Si dormiva in quattro o cinque per camera. Il lavoro era impegnativo per tutti. Fin da bambini bisognava alzarsi presto per lavorare in stalla e nell'estate per falciare i prati.

Tuttavia pur con una vita di sacrificio regnava sempre il buon umore, gli scherzi e la gioia della vita. Non mancavano mai le preghiere del mattino e della sera, guidate dal papà o dalla mamma. La messa domenicale e la catechesi erano un punto di riferimento fisso per tutti. Anche quando il raccolto del fieno poteva correre il pericolo di essere bagnato dalla pioggia, mio padre diceva che il Signore ci ha dato sei giorni per lavorare. Il settimo doveva essere consacrato per Dio e per il riposo e per la gioia della festa. Non con il lavoro festivo il Signore ci avrebbe benedetto, ma con la santificazione della festa. Mio padre mi ha trasmesso con il suo esempio una grande fiducia nella Provvidenza, soprattutto in certi momenti di difficoltà. Diceva: "il Signore ci ha aiutato in passato, ci aiuterà ancora".

Anche in Seminario e nei primi anni da sacerdote, prima di conoscere il Prado, i brani del Vangelo richiamati sopra, mi diedero sempre tanta luce e un desiderio di seguire l'esempio del Signore. Dopo qualche anno di vita pastorale ho incontrato un amico, don Giovanni, che mi ha introdotto gradualmente nella conoscenza di Chevrier, del Prado e del suo carisma.

## **COME I POVERI E PER AMORE DEI POVERI**

In p. Chevrier ho scoperto, oltre l'attrattiva verso la persona di Gesù e la povertà materiale, l'importanza di vivere come i poveri e per amore dei poveri, per poter comprendere e realizzare il vero volto della povertà.

Gesù si fa povero con i poveri, per poter essere amico dei poveri, essere accettato da loro (Direttorio Prado italiano n.25) e così poter donare loro la sua vita, il suo Spirito, la sua salvezza. Proprio perché p. Chevrier desiderava seguire in tutto Gesù Cristo, egli ha posto *una particolare attenzione alle loro persone e alla loro vita* e così ha indicato alcune piste per la formazione di preti poveri per

l'evangelizzazione dei poveri: “Mangiamo come i poveri, non bisogna separarsi dai poveri anche nel cibo...Faremo in modo che la nostra camera si avvicini il più possibile a quella dei poveri... Avviciniamoci il più possibile ai poveri nel cibo, nel vestito e nella casa”(VD 520, 522).

Il padre Chevrier ci ha insegnato anche come acquisire *lo spirito di povertà*. Ispirandosi a Gv. 17,10, ci ha insegnato che per avere questa disposizione di spirito, dobbiamo *guardare tutte le cose come se appartenessero a Dio e ai poveri*. Siamo soltanto gli *economisti del buon Dio e distributori dei beni dei poveri*. E aggiunge che “colui che ha lo spirito di povertà ha sempre troppo, tende sempre a togliere, dove non si deve soffrire qualcosa, non c'è vera povertà... Più siamo poveri delle cose della terra, più possediamo Gesù Cristo”.

### **PICCOLA E POVERA TESTIMONIANZA PERSONALE.**

Quando il Consiglio nazionale mi ha chiesto di scrivere una monografia sul tema della povertà materiale e in particolare di dare anche una testimonianza personale al riguardo, volevo decisamente rifiutare la richiesta non primariamente per la difficoltà di trovare il tempo, ma perché mi trovo spiazzato proprio a livello di esempio personale. Confesso perciò piuttosto la mia grande distanza attuale da questo traguardo così grande e importante per la vita del prete.

Posso dire soltanto che durante gli anni del Seminario maggiore e i primi anni di ministero sacerdotale, mi sono proposto con un certo entusiasmo e buona volontà di cercare di seguire l'esempio di Gesù e di A. Chevrier anche nella povertà materiale, per seguire il Signore più da vicino e rendermi più idoneo ad essere apostolo povero per l'evangelizzazione dei poveri.

Il vestiario era piuttosto povero, quello che era in più lo davò ai poveri; altrettanto posso dire del cibo, dell'arredamento della camera, della casa-canonica. Volevo pure che la macchina fosse un segno di essenzialità. Ho tenuto soltanto i soldi che mi occorrevano per il necessario e il quotidiano, il resto l'ho sempre condiviso, o con i poveri locali, o con la Caritas, Centro Missionario, preti del Prado ecc. Qualche spesa in più qualche volta mi è scappata, ma mi sono

subito pentito e ho cercato di convertirmi al più presto. Non mi sono curato dei giudizi degli altri, ero contento della mia scelta e notavo che questo stile di vita sobrio era un segno favorevole all'annuncio del Vangelo per i poveri e i lontani.

Ora non posso dire di fare altrettanto. Mi sono un po' imborghesito, un po' per pigrizia, per comodità, per calo di fervore spirituale, per mancanza di sufficiente vigilanza e per aver accolto senza verifica evangelica regali nel vestiario, nell'arredamento, per qualche spesa superflua ecc... Invece di seguire la regola di un progressivo spogliamento ho seguito la regola inversa. Anche la casa-canonica, è piuttosto sul borghese (non per scelta mia, ma per averla trovata), ci sono tutte le comodità. Se un segno di povertà, come ha detto Chevrier, è anche la sofferenza che deriva da qualche privazione, io non posso dire di essere povero perché non mi manca niente. Certamente *soldi anche attualmente non ne accumulo*, cerco di amministrarli con una certa sobrietà e di condividere il resto per varie opere di solidarietà. Sento tuttavia *una forte nostalgia del tempo dell'innamoramento* per questa bella virtù della povertà e ringrazio il Signore perché la richiesta di questo scritto mi ha dato modo di fare una *seria verifica* e attraverso le pagine del Vangelo, degli scritti di P.Chevrier e di altri testi del Prado sento nuovamente una forte attrattiva e un *forte desiderio di voler decidermi nuovamente a seguire Cristo più da vicino, seguendo nuovamente la regola dello spogliamento progressivo*, con l'aiuto dei fratelli del Prado.

## **ORIENTAMENTI E TESTIMONIANZE NEL PRADO ITALIANO**

*L'orientamento verso la regola della sobrietà e del necessario* nel vitto, alloggio, vestito, uso della macchina, vacanze, tempo libero, è entrato, come viene indicato nel direttorio italiano (n 26), nella coscienza comune dei pradosiani italiani.

Tuttavia l'applicazione concreta di questo orientamento, mi sembra sia stata finora lasciata alla discrezione e alla buona volontà dei singoli pradosiani. Non mi pare che la proposta di una verifica al riguardo, con un responsabile o nel gruppo di base sia stata finora attuata. Per cui penso sia bene che *questa verifica venga concretizzata* anche in riferimento all'insegnamento di Chevrier sulla "spoliazione

*progressiva*” e al motto: “*Se non c’è da soffrire qualcosa, non c’è vera povertà*”. Mi sembra invece che alquanti pradosiani, dopo un legittima e doverosa forma di risparmio per eventuali necessità (cure mediche, cambio macchina, spese casa ecc.), attuino la formula di *azzerare ogni anno quanto si possiede in denaro*, donandolo alla banca etica della solidarietà. “Una volta dunque che si è stabilito quanto è giusto trattenere, il resto non deve più essere considerato proprio, ma dei poveri della terra e i bisogni della società, quindi deve essere inesorabilmente dato” (Chiavacci). Naturalmente non si può prevedere tutto, occorre dare il giusto spazio alla Provvidenza.

Inoltre sotto la spinta culturale di varie forme associative laicali cattoliche: “gruppi missionari, a.c.l.i., Caritas,” si cerca anche come pradosiani di far proprie le proposte e gli *stili di vita alternativi* indicati da tali associazioni:

- ❖ *evitare la continua sostituzione* di cose ancor buone, che comporta “tanti scarti e rifiuti”, tenendo conto del continuo consumo di risorse della terra non rinnovabili e del grave inquinamento con il pericolo di una catastrofe ecologica;
- ❖ *limitare al necessario*, l’uso della macchina e il consumo di energia da riscaldamento;
- ❖ di fronte all’enorme debito pubblico delle nazioni più povere e alle forti emigrazioni che sono il sintomo e il prodotto di gravissime disuguaglianze nel mondo, è importante assumere con rigore *comportamenti profetici* che possano pian piano indurre l’intera società a *modelli di vita nuovi*, quali ad esempio: *l’adozione a distanza, l’autotassazione e la rinuncia periodica ad un pasto*, a sostegno di cooperative e di varie iniziative sociali, culturali e di evangelizzazione del terzo mondo, l’acquisto di prodotti “Mandacarù”, il sostegno al *commercio equo e solidale*, i *bilanci di giustizia*, le forme di *finanza etica, l’economia di comunione ecc...*,” sviluppando un adeguato supporto culturale e informativo a sostegno di queste nuove piste profetiche di solidarietà”.

Alcuni di noi sono impegnati nella *solidarietà verso i pradosiani* che esercitano il loro ministero *nei paesi impoveriti*, in particolare *per la loro*

*formazione*: per le spese dei loro lunghi viaggi, per i loro incontri periodici, per i ritiri, settimane, mese, anno di formazione.

## **STRUTTURE E MEZZI POVERI**

Si sta pure promuovendo la coscienza, della necessità come famiglia pradosiana di sentirci pienamente *coinvolti e corresponsabili della rispettiva amministrazione ordinaria e straordinaria* del Prado nazionale e internazionale. È giusto e doveroso quindi vigilare dal basso e dall'alto perché le *strutture* sia del Prado nazionale che internazionale mantengano sempre, *uno stile di semplicità e di essenzialità* secondo lo spirito dell'associazione. Mi sembra che i criteri assunti attualmente siano validi e conformi alle nostre Costituzioni. *Accogliere con riconoscenza quanto ci viene donato dalla Provvidenza, tenere il necessario per la formazione e l'evangelizzazione dei poveri e non accumulare, mi sembra la strada evangelica da seguire e custodire.*

## **STRUTTURE E MEZZI POVERI IN PARROCCHIA**

Per quanto è possibile, almeno per le nuove costruzioni e strutture parrocchiali, è oltremodo necessario aiutarci nei gruppi di base a scegliere gli stessi criteri di semplicità e di essenzialità che sono stati scelti dal Prado nazionale e internazionale.

Inoltre è un segno profetico per tutti noi pradosiani italiani, la scelta decisa dalla *parrocchia di "S. Andrea di Treviso"*, ispirata alle indicazioni della lettera dei vescovi italiani del Nord-Est: cioè "una sala parrocchiale in favore di una cooperativa di lavoro di donne *nomadi*" e "la dotazione di una *struttura parrocchiale di servizio ai poveri* e di accoglienza per immigrati che cercano lavoro e casa, o per altre persone che cercano alloggio provvisorio, in modo che, accanto agli edifici destinati alla catechesi ed al culto liturgico, sia segno della dimensione della carità verso i poveri."

Il Giubileo, come ci viene suggerito dal comitato nazionale, potrebbe segnare l'inizio di *uno stile nuovo nella progettazione* delle opere parrocchiali attraverso spazi da riservare alle opere di carità, come *luoghi della percezione della presenza di Dio nei poveri*, così come è visibile il luogo della presenza di Dio nell'Eucaristia".

Normalmente una buona parte di preti pradosiani, non trattengono per sé le *offerte di S. Messe, funerali, matrimoni*, ma tali offerte libere vengono devolute per le opere di evangelizzazione o di carità. Si ritiene però doveroso *educare la gente* a sentire questo dovere di collaborare con la propria generosa offerta alla realizzazione del Regno di Dio nel mondo.

In un incontro annuale nazionale, si è convenuto dell'opportunità di accedere anche come pradosiani al *fondo di solidarietà nazionale per il sostentamento del clero*. Si pensa che sia la forma più corretta di accordo tra stato e chiesa, in quanto lo stato permette che una parte delle tasse orientate alla solidarietà nazionale e internazionale siano devolute liberamente dai cittadini alle istituzioni che ritengono più in linea con i propri ideali.

Un apporto, se vi è utile, scritto con fatica e umiltà

*don Paride Chiocchetti*  
*diocesi di Trento*

## **“PRETI POVERI PER EVANGELIZZARE I POVERI”**

È sempre viva nel Prado la ricerca della povertà, come carisma particolare proprio e da condividere con tutta la Chiesa. È maturità di fede personale e di tutti nel Prado. Ci rende attenti a un discernimento spirituale nei confronti della realtà che ciascuno e tutti viviamo giorno per giorno. Siamo in una stagione in cui sembra che ci siano segni di ringiovanimento in coloro che nel Prado cercano questa particolare sottolineatura del Vangelo, questa “opzione per i poveri”. È una storia che continua. Siamo approdati al Prado perché attirati dalla figura austera e forte di Padre Chevrier; “preti poveri per evangelizzare i poveri” era il motivo ricorrente di tutti i nostri incontri. La figura di Ancel testimoniava con la sua scelta di vita la forza evangelica che partendo dai poveri, dalla condivisione con la loro vita, ridava nuove speranze al nostro mondo, era per noi, operai della prima ora, un grande motivo di speranza e di impegno pastorale.

Era una scoperta e una vocazione nella vocazione. Molti erano presenti agli incontri del Prado e non solo preti ma anche laici. Tutti hanno colto come attesa e risposta a quello che cercavano questo messaggio. Tale dono ha beneficiato tutta la Chiesa italiana, anche coloro che nel Prado, trovata un risposta, hanno continuato a camminare su strade diverse. La Chiesa tutta, agli inizi degli anni ‘60 si trovava spinta da questo vento profetico che indicava nella povertà una grande attrattiva e una parola chiave, per comprendere il Vangelo e testimoniare al mondo la salvezza di Dio.

Non era né una novità delle ideologie imperanti, né un fatto

sociologico che faceva parlare i profeti del tempo, ma tutta la Chiesa riconosceva in esso il dono dello Spirito. È viva nella nostra memoria la fioritura di tanti profeti che nelle Chiese del Terzo Mondo predicavano la beatitudine della povertà e la vivevano come la prima e il fondamento delle beatitudini. Le comunità di base, nate tra i poveri di quei paesi, erano per tutta la Chiesa la grande verifica della sua fedeltà a Cristo. Era un segno che tutti abbiamo imparato ad accogliere: “i poveri sono i nostri maestri”. Mons. Camara era conosciuto ed ascoltato dal mondo intero e a tutti indicava nelle “minoranze abramitiche” la forza trasformatrice del mondo. Del resto, proprio nella sua diocesi, Recife, iniziò il grande movimento delle Comunità di Base. Mons. Proaño, apostolo delle minoranze indigene, aveva aperto gli occhi di tutto il mondo sui popoli eliminati ed esclusi. Da quelle Chiese abbiamo ricevuto “il grido dei poveri”, con una forza evangelizzatrice carica di speranza per tutti. Il loro messaggio era universale e non solo religioso ed ecclesiastico, ma anche sociale e politico, e nessuna istanza, nemmeno laica, ha potuto ignorarlo. La riflessione nata da questa impetuosa ondata spirituale, s’era fatta sempre più seria fino a diventare la “teologia della liberazione”. La libertà come forza trainante per l’annuncio a tutto il mondo della Buona Novella.

In Italia, don Milani aveva impegnato la sua vita per dare la parola ai poveri, nella più assoluta povertà di mezzi, ma nella grande ricchezza del dono quotidiano di tutto se stesso ad un piccolo gruppo di ragazzi poveri ed emarginati. Don Mazzolari, con voce forte perché nata dall’intimità del suo cuore, indicava alla Chiesa la libertà da ogni compromesso con qualsiasi tipo di ricchezza e, perseguitato in tanti modi dagli stessi capi della Chiesa, viveva in fedeltà e in povertà questo impegno missionario. In questo clima è nato il Concilio che, secondo le parole di Papa Giovanni XXIII, era soprattutto l’apertura della Chiesa al mondo e la sua condivisione con i problemi e le speranze del mondo, con particolare attenzione per i poveri. “La Chiesa di tutti, ma specialmente dei poveri” era la frase portante del suo discorso a un mese dall’apertura del Concilio. Nel Concilio “la Chiesa dei poveri” era l’attenzione costante del Cardinal Lercaro, del gruppo dei Vescovi Jesus-Caritas, ed era per



tanti nella Chiesa l'incarnazione della Speranza.

Non è una evocazione storica, ma una necessaria memoria che chiede fedeltà per quelli di noi che sono vissuti in quel clima. La nostra non era solo attesa, ma anche felicità, gioia di vivere in una Chiesa che si rinnovava ad immagine del suo Fondatore. Il Prado ci ha fatto vivere questa grazia in comunione con la Chiesa e con tutti e ci ha dato la forza di iniziare anche in Italia un pellegrinaggio impegnativo ma attraente. Nei nostri incontri si ascoltava, si comunicava, si cominciava a penetrare nella realtà della Persona di Gesù.

“Voi conoscete, infatti, la generosità del Signore nostro Gesù Cristo: per amor vostro Lui che era ricco si è fatto povero per farvi diventare ricchi con la sua povertà” (2Cor 8,9). Non era un progetto, non era volontarismo, non ci animava una ideologia, ma il desiderio di conoscere Cristo per diventare adatti alla salvezza del mondo che ci metteva insieme. Il nostro desiderio di essere poveri aveva questa sorgente: “conoscere Cristo è tutto, il resto è niente”. Non era assolutamente superiorità da primi della classe, o moralismo da puri che ci faceva camminare, ma un progressivo entrare nella strada di Cristo, nella sua dinamica di vita. Parecchi preti del Prado trovarono il coraggio di lasciare la canonica e di inserirsi in realtà bisognose di un annuncio del Vangelo, ma lontane dalla Chiesa. Era un Vangelo di cui sempre più c'era fame e sete, proposto però come presenza e testimonianza più che come organizzazione religiosa. Fu una stagione molto ricca di profezia che la Chiesa italiana visse, ricevendo stimoli forti per esempio dal gruppo dei preti-operai. Tanti risposero all'appello di lasciare la propria casa per vivere là dove si trovavano i più poveri. Molti andarono a dare la loro vita e il loro servizio alle Chiese più povere del mondo. Altri ancora continuarono la loro missione vivendo con gli emarginati, handicappati o drogati. Nelle parrocchie si sentì il bisogno di scegliere sempre più quelli che abbiamo chiamato i “mezzi poveri” della Missione. Naturalmente ci sono state tensioni all'interno del Prado come nella Chiesa tutta, peccati di giudizio nei confronti del proprio fratello, prudenze della carne, paure e sfide, ma è stata per tutta la Chiesa italiana una ricchezza.

La fedeltà alla Parola di Dio, allo studio spirituale del Vangelo, come si diceva allora, alla vita comunitaria, all'amicizia tra preti, al superamento di barriere parrocchiali e diocesane, al pluralismo delle vocazioni all'interno del clero diocesano, alla responsabilità personale nel seguire la propria vocazione sono stati doni dello Spirito ricevuti in abbondanza e tanto amati. Il Prado se è vivo, non può non essere segno di contraddizione, non solo nella famiglia presbiterale, ma anche nel popolo. Il nostro cammino era riferimento vitale all'itinerario vissuto da Gesù:

“Egli era come Dio  
ma non conservò gelosamente  
il suo essere uguale a Dio.  
Rinunciò a tutto.  
Diventò come un servo,  
fu uomo tra gli uomini  
e visse conosciuto come uno di loro.  
Abbassò se stesso,  
fu obbediente fino alla morte,  
alla morte di croce.”  
(Fil 2,5-8)

È un cammino nel quale ci ritroviamo sempre più come uomini, “fratelli tra i fratelli” dice la Presbiterorum Ordinis, una dinamica quotidiana di spogliamento, per essere servi e diventare uomini tra gli uomini. L'icona alla quale sempre abbiamo guardato con semplicità e affetto e che sempre è stata fonte di ispirazione delle nostre scelte era il trittico di Padre Chevrier: “la Mangiatoia, il Calvario, l'Eucarestia”. E la luce che si intravedeva e ci attirava nel nostro cammino era la beatitudine: “Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio, perché Dio offre a loro il suo regno”.

Tutto questo ricordo, come l'ebraico *zikkaron*, cioè memoria che rende il passato vivo nel presente, continua a chiedere fedeltà e a generare speranza. Sembra che oggi discorsi di questo genere siano al massimo nostalgia, rifugio nel passato di noi anziani. Si parla di

una regola di povertà personale da proporre a tutti, ci si interroga sui segni comunitari di povertà che il Prado è chiamato a dare all'interno delle Chiese locali. La situazione oggi è notevolmente cambiata. Tutta la Chiesa italiana ha vissuto e vive questo tempo nel segno dell'evangelizzazione e della comunione, ma sembra rimosso il discorso della Chiesa povera per evangelizzare i poveri. E non si parla più dei mezzi poveri dell'apostolato.

Come Prado a tutti dobbiamo rendere conto del carisma che abbiamo ricevuto, e nei nostri incontri riemerge il bisogno di una povertà vera, di un rinnovato impegno di condivisione con i poveri presenti nel primo come nel terzo mondo. Padre Chevrier diceva che la povertà vera fa soffrire, libera dalla corsa ai bisogni, rende la persona sempre più piccola e insignificante agli occhi di chi conta. "Se rapetisser" era il vocabolo da lui coniato per indicare questa strada. Avere una qualità e uno stile di vita simile a quello normale tra i ceti più bassi della società di allora era il punto di riferimento concreto che egli indicava ai pradosiani. È certo che in paese ricco come il nostro e nell'attuale benessere diffuso soprattutto nel Nord, dove noi viviamo, questa indicazione non ci priva di niente. Tutti noi preti abbiamo la casa, l'auto, lo stipendio mensile garantito. E dopo grandi e intense meditazioni sulla povertà torniamo a casa in auto e cerchiamo il nostro ambiente riscaldato. Possiamo anche affermare di vivere allo stesso livello dei gruppi sociali medio-bassi delle nostre parrocchie.

Essere fedeli personalmente alla povertà diventa un interrogativo che deve farsi costante e quotidiano e incidere nella nostra vita di ogni giorno. Le comodità moderne diventano sempre più una necessità e un bisogno sociale; il computer, il telefonino ecc. sembrano oggetti necessari alla vita.

L'uso del tempo: siamo sempre assediati dal nostro non aver tempo e da gente che non ha tempo. Non riusciamo ad avere tempo per lo studio del Vangelo, la revisione di vita, il quaderno personale. La povertà è essere fedeli ai valori fondamentali della vita e ai mezzi che ci siamo dati nella tradizione pradosiana per essere discepoli di Cristo. Il dono del tempo è una dimensione fondamentale per

l'accoglienza. Sempre mi impressionava Padre Ancel che sembrava avere tutto il tempo per te, per ascoltarti, e non segnalava nessuna fretta né ti avvertiva che aveva qualcosa da fare.

L'uso del denaro: è impressionante e sempre giustificato come necessario l'impiego del denaro nel restauro delle canoniche, nelle opere parrocchiali, negli oratori. Una prima revisione che si impone è la continua e necessaria attenzione tra povertà e quello che noi riteniamo necessario e che forse potremmo declassare a superfluo. Bisognerà che ci aiutiamo a fare a meno di tante cose, a perdere ogni giorno, a lasciare qualche cosa, come si diceva quando il nostro Prado muoveva i primi passi. In questo momento di abbondanza di tutto per tanti, sarà necessario scegliere di mancare di qualcosa di necessario: È l'alternativa che possiamo proporre alla schiavitù della pubblicità dei bisogni di cui ci rendiamo sempre più schiavi che opprimono sempre più bambini ed adulti.

È povertà personale accogliere anche la liberazione dal ruolo sociale che anche oggi ha il prete. E qui ci sono molte componenti: il prete è sempre più solo e c'è una solitudine cattiva, quella che ci mette più in alto degli altri, fuori della mischia, padroni dell'opinione pubblica nella nostra comunità: Anche gli organismi di partecipazione ecclesiale restano sempre soggetti al prete che è colui che ha, nella sua persona, la totalità della decisione. È stato recentemente codificato, anche in un documento delle congregazioni romane. Il cambiamento in atto nel ruolo del prete, sia per lo sviluppo in senso egualitario della società, sia per l'età libera da tante sovrastrutture anche ecclesiastiche. Sempre più numerosi sono i preti anziani e la perdita di ruolo viene compensata non da un compassionevole buonismo, ma da una libertà che li rende punti di riferimento e di dialogo con le persone, senza più la preoccupazione di difendere l'istituzione.

Quando non sei più parroco, non conti più niente, né per la Chiesa, né per la società. Questa povertà sociologica è dura e nello stesso tempo liberante, perché può diventare semplicità, bisogno dell'altro, amicizia gratuita. Tra noi preti c'è molto bisogno di vivere la pienezza dell'amicizia ed è un segno necessario di fronte al

crescere di una pesante burocratizzazione della figura del prete e dei suoi rapporti. Se anche non servi più nel quadro organizzativo, sei però sempre più te stesso, e obbligato a vivere spogliato anche agli occhi degli altri, e contento di quello che sei. È molto più vasto oggi il campo della ricerca di una reale povertà personale. Ancor più urgente si fa questa ricerca nella Chiesa italiana. Essa si sta dotando di mezzi potenti e moderno come il Sat 2000 che avrà bisogno di tanti soldi. Concentra la sua attenzione sul problema culturale e chiama a raccolta i grandi della cultura. L'impressione è che questi mezzi potenti creino sempre più una distanza enorme all'interno della Chiesa tra gerarchia e poveri, tra i padroni della cultura e le masse oggetto. È urgente cercare e vivere nella nostra Chiesa di oggi il segno comunitario dei "mezzi poveri di apostolato".

Ho davanti a me due immagini: ad Asolo l'Opera Romana Pellegrinaggi ha affittato una delle ville più prestigiose della borghesia veneziana e ne ha fatta la sede per l'organizzazione dei viaggi del Giubileo. L'ha chiamata: "il Segno". Sarà questo il segno del Giubileo? A Bologna un amico parroco mi ha fatto visitare la sua chiesa, è un garage in un condominio di centodieci famiglie. Sopra c'è una discoteca e sopra la discoteca una banca. È un altro tipo di segno.

Possiamo tutto giustificare in nome dell'apostolato: possiamo chiamare il compromesso con tante parole, ma non rischiamo di eludere un carisma che la Chiesa ha riconosciuto e ritenuto necessario per vivere nella fede?

A servizio della Chiesa e per vivere insieme la speranza dei poveri, il Prado è chiamato a rinnovare la sua giovinezza e la fedeltà ai doni ricevuti.

Antonio Bravo, al gruppo diocesano di Treviso proponeva alcune constatazioni ed esprimeva alcune riflessioni che riporto come conclusione:

“Vivete in una nazione molto ricca e in una Chiesa molto ricca: il problema è di quale povertà viviamo e quali mezzi poveri usiamo.

Tutta la Chiesa deve diventare Chiesa povera per i poveri. Già

nel Vaticano II è stato affrontato l'argomento ma è rimasto problema aperto, senza una risposta. Se la Chiesa deve manifestare un Cristo povero per poter evangelizzare i poveri, la questione si pone con urgenza!

Quest'anno la questione viene portata alle radici stesse perché è l'anno del Padre. Trova infatti le radici nell'amore del Padre. L'amore vero ci rimanda alla povertà".

..

*Olivo Bolzon*

*San Floriano, dicembre 1998 - Treviso*

## **GESÙ POVERO IN S. LUCA**

La povertà si imparenta con la solidità.

Il Vangelo di s. Luca è il più attento a questa caratteristica di Gesù e del Suo messaggio e si preoccupa di dare conto della solidità delle cose che riguardano Gesù.

La povertà si coniuga con la sostanza delle cose. La povertà è di sua natura espressione di sostanza.

Un povero non ha che l'essenziale; quello che mostra è la realtà spogliata da cose che lo nascondono; subito ci richiama ad essa.

Zaccaria ed Elisabetta mancano del figlio. Dopo averlo tanto cercato, ora, anziani, non hanno niente.

Il Signore promette loro un dono che li arricchirà, ma questo dono non è per loro, è per il popolo. “E tu bambino andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza”... “il fanciullo...visse in regioni deserte fino alla sua manifestazione”...

Maria è un'umile ragazza del popolo di un paese qualsiasi della Palestina, occupata dai Romani.

È scelta come la madre di Gesù: “Ha guardato all'umiltà della sua serva”...”Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”... E subito si esprime in un umile e fraterno servizio ad Elisabetta.

Si rallegra perché gli umili sono innalzati.

Gesù nasce sotto la legge e sotto l'impero romano; nasce marcato da questa umile condizione, con un comportamento da "dominato".

Nasce da una mamma affaticata da questo lungo viaggio, da genitori che non trovano posto in albergo e sono costretti a far nascere il loro figlio in una grotta di pastori e a deporlo in una mangiatoia.

Il segno dato per riconoscerlo è un segno povero e umile, il segno è dato a persone umili e povere.

Il sacrificio offerto per la purificazione è quello delle persone che non possono permettersi di offrire un agnello.

I discepoli di Gesù (Lc 6,1) coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Non c'era abbondanza nel gruppo che stava con Gesù.

Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: "Beati voi poveri" (Lc 5,20)

I suoi discepoli erano tendenzialmente poveri, avevano fame e piangevano.

Gesù raccomanda ai suoi di sopportare, di dare, di amare i nemici, di prestare, di essere misericordiosi; tutto questo orienta alla povertà e alla mitezza (Lc 6).

Gesù dà come segno della sua realtà di Messia la liberazione degli afflitti e l'evangelizzazione di poveri (Lc 7,21).

Anche la lode di Gesù nei confronti del Battista comprende l'aspetto della "povertà" che lo caratterizza (non vesti morbide o sontuose).

Gesù con i suoi discepoli riceve l'assistenza di alcune donne (Lc 8), segno che non ha beni sufficienti e che umilmente accetta di farsi aiutare.

Il Signore mette in guardia dal pericolo della ricchezza e dei



piaceri della vita che soffocano la Parola di Dio ( non dice mai che la povertà o le afflizioni la soffocano).

È abituato a dormire dove capita; questo esprime la sua stanchezza e la capacità di adattarsi che sono proprie di un povero (Lc 8,23).

I suoi discepoli sono mandati come Lui, poveri, ad annunciare il Vangelo. Non hanno niente più del necessario e dipendono dall'accoglienza degli altri (Lc 9,1-4). Non avevano che cinque pani e due pesci come scorta di cibo (per tredici persone).

Gesù rispose: “Le volpi hanno le loro tane..., ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” Non ha cose, non ha una casa.

Anche i settandue discepoli, come i dodici, sono mandati senza borsa, né bisaccia, né sandali; vivono del loro lavoro.

Esulta di gioia perché il Vangelo è rivelato ai “piccoli” (Lc 11,21).

“Hai risposto bene; fa questo e vivrai”. Gesù non parla erudito; è molto semplice e concreto, non si dilunga né fa discorsi letterati e di compiacimento verbale. Queste sono caratteristiche di una persona essenziale e povera.

Non solo Gesù è povero, ma si preoccupa dei poveri. “Va e anche tu fa lo stesso “ (Lc 10,37) dice al samaritano;

“Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro” dice ai farisei pieni di rapina e di iniquità (Lc 11,40).

Mette in guardia dalla cupidigia e dalla ricchezza chi cerca in Lui un alleato per avere la sua parte di eredità (Lc 12,13-15). Invita i suoi discepoli a confidare nella Provvidenza, senza affannarsi e preoccuparsi per i beni di questo mondo, come ha fatto Lui ovviamente (Lc 12,22-32).

Ancora si premura di soccorrere i poveri. “Vendete ciò che avete e datelo in elemosina” (Lc 12,33) “invita poveri, storpi...” (Lc 14,13)

Insiste sul lavoro. “Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro” (Lc 12,43).

“Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo...e conduci qui poveri, storpi...” (Lc 14,21)

Pone la rinuncia ai propri beni come condizione necessaria per essere suoi discepoli (Lc 14,33)

Caratterizza la povertà come situazione determinante per il rientrare in se stesso del “figliol prodigo” (Lc 15,16-17).

“Ebbene io vi dico: procuratevi amici con la disonesta ricchezza,...perché vi accolgano nella dimora eterna” (Lc 16,9)

In questo modo presenta i poveri come privilegiati abitatori della casa di Dio.

I farisei, suoi avversari, sono presentati come coloro che “erano attaccati al denaro” (Lc 16,14).

Con Lazzaro è ancora chiaro che Gesù considera i poveri e gli afflitti come coloro che vanno trionfalmente nel “seno di Abramo” (Lc 16,22).

Paragona i suoi discepoli a dei servi che devono fare tutto il loro dovere e che alla fine non si sentono niente più che servi, come i poveri che lavorano (Lc 17,10).

“Va, vendi quello che hai e distribuiscilo ai poveri” (Lc 18,22). Ancora un invito ad aiutare i poveri.

“Quant’è difficile per coloro che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio” (Lc 18,24). Ribadisce che la povertà è la via maestra per andare a Dio e la ricchezza è un grande pericolo.

Gesù decanta la bellezza e l’utilità di diventare poveri per Lui (Lc 18,28-30).Il signore riconosce la presenza della salvezza nel gesto di Zaccheo che dà la metà dei suoi beni ai poveri (Lc 19,8-9).

Ammira la povera vedova ed esalta la sua offerta (Lc 21,1-5), mentre sminuisce quella dei ricchi.

Gesù pernottava all’aperto (Lc 21,37).Egli si presenta ai suoi

discepoli come un servo: “Io sono in mezzo a voi come colui che serve” (Lc 22,27).

Gesù viene trattato dai soldati come un povero; si prendono gioco di Lui; se fosse stato un ricco o un potente, lo avrebbero temuto e rispettato (Lc 22,63-65 e 23,11).

Muore nudo su una croce, in balia di tutti (Lc 23,33-39).

Non aveva una tomba (Lc 23,52).

Risorto, egli cammina a piedi con i suoi discepoli e accetta l'ospitalità (Lc 24,13-30).

*Pierluigi Castellini*

*Diocesi di Bologna*

O povertà, come sei bella!  
Gesù Cristo, mio Maestro,  
ti ha trovata tanto bella che ti ha sposata  
scendendo dal cielo,  
che ha fatto di te la compagna della sua vita  
e che ha voluto morire con te sulla croce.  
Datemi, o mio Maestro, questa bella povertà.  
Che io la cerchi con sollecitudine,  
la prenda con gioia,  
l'abbracci con amore;  
per farne la compagna di tutta la mia vita  
e morire con lei su un pezzo di legno,  
con il mio Maestro!

## *In famiglia*

---

### **Ci ha lasciati:**

Arcaro Antonio, di anni 95, il papà dell'amico don Pino Arcaro che è in servizio alla Chiesa di Roma nella parrocchia di S. Maria del Soccorso.

Mentre ricordiamo il caro papà al Signore, siamo vicini a tutta la famiglia con il nostro ricordo riconoscente al Signore.

Il Prado italiano, in collaborazione  
con la Diocesi di Vicenza  
organizza un corso di

# **ESERCIZI SPIRITUALI**

*da lunedì 11 a venerdì 15 gennaio 1999  
presso la Casa di spiritualità Villa S. Carlo  
di Costabissara (VI)  
Tel. 0444/971031*

Saranno animati da Antonio Bravo  
responsabile internazionale del Prado

*Per informazioni rivolgersi a  
d. Francesco Frigo  
Monteviale (Vi) - Tel. 0444/552014*

## **L'INCONTRO GENERALE DEL PRADO ITALIANO**

si svolgerà nei giorni:

**7 febbraio (ore 19) - 10 febbraio (ore 14) 1999**

**A VILLA S. CARLO DI COSTABISSARA (VI)**

**Tel. 0444 / 971031**

### **TEMA DELL'INCONTRO**

**“Fissando lo sguardo su Gesù Servo, quali cammini lo Spirito Santo apre davanti a noi e alle nostre comunità cristiane per compiere l'opera del Padre”**

*L'incontro generale del 1999 vuole dare una conclusione comunitaria alla ricerca che ci ha accomunati durante questi anni, come gruppi di base su “Il cammino del Servo”.*

*Questo incontro che si colloca alla soglia del terzo millennio e alla vigilia del Giubileo di tutta la Chiesa vuole rispondere alla domanda che ci unisce e ci coinvolge tutti: quali strade noi e le nostre comunità cristiane siamo chiamati a percorrere.*



## **A CURA DEL PRADO ITALIANO**

**Direttore responsabile:** Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona  
n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

**Redazione:** Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano  
del Grappa

**Spedizione:** Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 120 - 36078  
Valdagno (Vicenza)

**Stampa:** Tipografia Editrice Esca - Borgo S. Lucia 36 - Vicenza - tel  
0444/513421

**Abbonamento annuo lire 25.000**

N. 6 - Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96  
VICENZA Ferrovia